

MADE IN LINUX GNU



Casablanca

25 ANNI DOPO I SICILIANI LOTTARE ANCORA

"Suonala ancora, Sam"

PALERMO
SENZA CASA
E SENZA DIRITTI

LE SICILIANE
FELICIA E
FELICETTA
DONNE DI
CASA IMPASTATO

UN CASO
DA RIAPRIRE
MORIRE DI
CASERMA
LA STORIA
DI EMANUELE
SCIERI



MAURO BIANI 2007



FACCIAMO GLI LA FESTA

COMMERCianti CHE SI RIBELLANO, INOSPETTABILI PROFESSIONISTI SMASCHERATI, GIOVANI ANTIMAFIA DAPPERTUTTO... STAVOLTA "IL SISTEMA" E' MESSO MALE. RIUSCIRANNO I POLITICI AMICI A SALVARLO DI NUOVO? VEDREMO. INTANTO, SOSTENIAMO LE VOCI NOSTRE. BUON ANNO!

ALTRISUD SENEGAL



Nel 1984 gli imprenditori siciliani non facevano pubblicità sui giornali antimafiosi. E ora?

Questa pagina
attende
qualcuno che
non abbia
paura di
farsi pubblicità
su un giornale
antimafioso.

Questa è semplicemente

una vecchia pagina di "pubblicità" dei Siciliani. Non si può dire che abbia avuto grande successo. E difatti i Siciliani (che pur vendevano le loro copie) hanno chiuso. Domanda: è cambiato qualcosa? La risposta dipende anche da te.

La Notizia

Grazie IliaProto direttore
grazie IliaProto@interfree.it

Riccardo Orioles direttore responsabile
riccardoorioloes@gm ail.com

Lillo Venezia vice direttore
lillo@sanlibero.it

Lucio Tom arch io tecnologie
lucio@sanlibero.it

Con:

Gian Carlo Case lli

Beppe Lum ia

Claudio Fracassi

Nando dalla Ch iesa

Um ber to Santino

don Luigi Ciotti

Roberto Morrione

Lidia Menapace

Antone lla Serafini

Nadia Furnari

Marisa Acagnino

Giovanni Abbagnato

Rita Borse lino

Sebastiano Gullisano

Gianfranco Fail laci

Fabio Gallina

Vane ssa March ese

Fabio D'Urso

Piero Cim aglia

Giuse ppe Scatà

Carlo Gubi tosa

Alessandro Gagliardo

Rosanna Scope liti

Aldo Pecora

Dario Russo

Antonio Mazze o

Luca Salici

Luciano Bruno

Giorgio Costanzo

Rosario Giuè

Augusto Cavadi

Conce tto Greco

Sonia Giardina

Rocco Rossitto

Luca Rossom ando

France sco Feola

France sco Galante

France sco Di Pasquale

Fabio Mta

Antone lla Consoli

"Addiopizzo"

"Il Pizzino"

"Tele Jato"

Illustrazioni:

Mauro Biani

Am alia Bruno

Kanjano & Ferro

Proge tto grafico: Studio 0. (da un'idea di Piergiorgio Maoloni)

Redazione

Via Caronda 412, Catania

(095) 0932490

Pubblicità

Via Caronda 412, Catania

(334)8093875

Stam pa: Litocon srl

litostam pa e confezioni

Contrada Torre Allegra

Zona Industriale, Catania

(095)291862

Editore

Edizioni Le Siciliane

di Grazie lla Rapisarda

Registrazione Tribunale di Catania n.23/06 del 12.7.06

«A che serve vivere,

se non c'è

il coraggio

di lottare?»

(Giuseppe Fava)



Di tutte le notizie di quest'anno, una - che ha turbato l'opinione pubblica per circa ventiquattr'ore - è la seguente: la mafia è diventata la prima azienda italiana, con utili di circa novanta miliardi di euro l'anno, un terzo dei quali derivanti da usura. Il bilancio di un piccolo Stato, o di due-tre grosse regioni, o di una diecina di "tesoretti", oppre d'un paio di multinazionali.

Tutto questo potere è concentrato nelle mani di pochissimi uomini, che sono dunque e di gran lunga i più potenti (finanziariamente e perciò politicamente) del Paese. A questo potere paga tassa quasi un quarto dei commercianti italiani (ma l'ottanta per cento nelle città del Sud). "Uno degli elementi che più colpiscono maggiormente - sottolinea il rapporto di Confesercenti - è la collusione partecipata di numerose grandi aziende italiane, soprattutto quelle impegnate nei grandi lavori pubblici".

Ecco: di fronte a questa, tutte le altre notizie - non solo quelle "politiche", oramai per lo più autoreferenziali; ma anche quelle concrete che colpiscono immediatamente la società, dal bavaglio alla ragazza Graziella Campagna all'estromissione di giudici, carabinieri, consulenti dei giudici e financo vescovi che lottano la corruzione nella punta d'Italia, dai pogrom contro gli immigrati ieri meridionali oggi rumeni all'orribile strage nei luoghi di lavoro - tutte queste notizie passano in secondo piano di fronte a quella che le riassume tutte, che tutte le spiega e moltiplica e che si può riassumere in questa frase: "La mafia è già al potere per il 50 per cento nell'ex

Repubblica Italiana"). Non una notizia qualunque: la Notizia.

E' questa che non ci fa dormire la notte. E' questa che bisogna denunciare, gridare forte, pressare nella coscienza dei cittadini. Le notizie senz'altro, è il nostro mestiere: ma tutte insieme esse formano, e ce ne accorgiamo ogni giorno con orrore, questa Notizia cannibale che è l'equivalente oggi di quel che molti anni fa era il Processo di Pasolini.

Solo che il Processo, allora, chiedeva "semplicemente" una mobilitazione politica, un'azione di massa per qualcosa che a grandi linee si conosceva, che la cultura e i media almeno in piccola parte riportavano, che in qualche modo allarmava una parte almeno dei cittadini. La Notizia, invece, ancora dev'essere semplicemente percepita. Nè i media informano sulle sue reali dimensioni, nè i poeti (ma ce n'è ancora?) se ne preoccupano, nè la politica, salvo ritualità, la mette fra i suoi reali problemi. I cittadini non sanno. Per questo l'informazione qui e ora è così importante, per questo la stampa libera è di gran lunga oggi la cosa fondamentale per la salvezza della Nazione. E ce n'è così poca.

Può darsi che il Sessantotto sia stato solo un lieve sintomo premonitore. Può darsi che tutta la nostra civiltà, con ciò che s'è creato in due secoli di libertà e di ragione, sia essa oggi sotto tiro. Che un'altra ferocissima tirannia, non inferiore (nè dissimile) da quelle degli Anni Trenta, sia in gestazione oggi e sia quella che a Napoli già chiamano o' Sistema.



COPERTINA DI
MAURO BIANI

Casablanca

STORIE DALLE CITTA' DI FRONTIERA



8 - Inform azione in Sicilia: tendenze

La luce in fondo

Niente mobilitazione dei politici e niente legge per le piccole testate. Però i giornali di base si moltiplicano, i giovani non conform ati crescono numerosi, e la nostra antimafia si fa sempre più popolare. Vanno bene o vanno male le cose, allora? Dipende da che punto di vista...

12 - Antimafia/Vincenzo Contice llo

"E gli ho detto: non pago!"

Si può sconfiggere il racket? Certo che si può. Almeno, questa è l'opinione della Focacceria San Francesco: ha rifiutato, ha denunciato, infine ha mandato i suoi aguzzini in galera.

18 - Riaprire il caso Scieri

Sono passati otto anni, dalla morte di questo ragazzo siciliano. Una morte senza colpevoli, archiviata. Però, una verità non c'è ancora.

Morire di caserma



25 - Le Siciliane

Felicia e Felice tta

La nonna, la nuora, la nipotina... Donne come tutte le altre - la memoria, gli affetti, le difficoltà della vita - salvo che la mafia gli ha fatto la guerra. Senza vincerla, peraltro. Sono le donne della famiglia Im pastato



38 - Altri Sud/ Senegal

La Socialista

Mata Sy Diallo è la principale esponente dell'opposizione al regime di Abdoulaye Wade, l'uomo forte del Senegal.



36 - Testimonianze: padre Greco

Pre te dei poveri

Abbandonare una brillante carriera ecclesiastica per andare a fare il parroco di quartiere: per quarant'anni. Una storia di preti? Non solo: anche un modello "politico" - una scelta di classe - per tutti gli intellettuali.



"Mi chiamo Tux e sono un pinguino. Che ci faccio qui? Beh, io sono il simbolo di Linux, il sistema per computer libero e senza padroni. E questo giornale è fatto interamente in Linux. E' il primo, in Italia! Anch'io sto facendo antimafia, a modo mio".





LE OPINIONI E I FATTI

CAPITANO ULTIMO
(SERGIO DI CAPRIO)

Purtroppo ai fatti si preferiscono sempre più le opinioni. E mentre l'arresto dei Riina è passato in secondo piano, mentre la nostra vita, mia e dei miei uomini, è stata a rischio sotto il mirino di cosa nostra, esistono ancora persone che pensano a scambi di favori. Approfitto quindi per dire la mia riguardo il famoso "covo". L'abitazione a cui si fa riferimento, altro non era che l'abitazione di Ninetta Bagarella dove i bambini ricevevano altri bambini per giocare. Negli atti processuali c'è tutto.

Rifarei oggi tutto quello che ho fatto quel 15 gennaio, perchè il covo, la base logistica, non è mai nella casa dove vivono moglie e figli. E dopo la cattura di Provenzano, dovrebbe essere chiaro questo concetto. Lui in un posto (covo), e la moglie in casa con i figli.

Il modo in cui è stato trattato tutto il caso ci fa capire quanto erano grandi Falcone e Borsellino e quant'è grande il vuoto che hanno lasciato con la loro scomparsa. I fatti sono che Riina è dietro le sbarre, e che chi ha ostacolato l'operazione prima e durante, non è stato nè punito, nè ripreso.

Mi hanno chiesto di rischiare la pelle, e io e miei uomini l'abbiamo fatto volentieri. Il risultato è stato che Riina è in galera. La mia carriera è andata, ma se doveva essere sacrificata per una buona causa, non vedo maniera migliore. Se avessi trattato, come dicono i giornalisti, a quest'ora sarei diventato generale.

Sono andato via dal ROS con dolore perchè quelli per cui combattevamo erano assolutamente estranei alla lotta e anzi rappresentavano il vero grande ostacolo. Ma è una storia patetica da raccontare.

Editoriali



LA MAPPA ANTICORRUZIONE

ACHILLE SERRA
ALTO COMMISSARIO ANTICORRUZIONE

Contribuire fattivamente alla cultura della Legalità nel nostro Paese. E' questo l'impegno che ho preso, in primis con me stesso, quando ho ricevuto, poco più di due mesi fa, il prestigioso incarico di Alto Commissario anticorruzione. Ed è un impegno che cercherò di assolvere nel migliore dei modi.

Ritengo infatti che la legalità e la trasparenza amministrativa siano gli unici veri strumenti per contrastare efficacemente la corruzione.

Occorre cambiare mentalità, promuovere un radicale rinnovamento con il contributo di tutti: mondo del lavoro, imprese e società civile.

Sono convinto che questa sia l'unica strada per difendere e tutelare gli interessi del Paese; un Paese pieno di risorse, con eccellenti qualità umane e con un'incredibile capacità a risolvere situazioni di criticità. Un Paese che ho imparato a conoscere attraverso il mio lavoro. Penso alla mia esperienza a Milano negli anni '70 che ho raccolto nel libro "Poliziotto senza pistola" quando compresi che in Italia la cultura della legalità è più forte della violenza di qualche criminale.

La stessa consapevolezza, ma in maniera ancor più netta, l'ho acquisita nella mia intensa attività come Prefetto di Palermo. Una straordinaria esperienza: umana e professionale, a stretto contatto con la gente.

Ed è quello che voglio ritrovare oggi in questa nuova veste di Alto Commissario anticorruzione. Voglio evidenziare che, grazie all'elevato livello di preparazione professionale dei quaranta collaboratori del mio ufficio, in appena due mesi di lavoro abbiamo ottenuto significativi risultati: è raddoppiato il numero degli esposti da parte sia della gente comune, sia degli stessi pubblici dipendenti; è stato istituito il numero verde anticorruzione (800-583850) a disposizione dei cittadini per informazioni sull'attività dell'ufficio e per segnalare casi di interesse che possano aiutarci a conoscere fenomeni di corruzione o di illecito nella pubblica amministrazione; si so-

no avviate indagini su molti fronti tra cui l'inchiesta sul Policlinico Umberto I di Roma; abbiamo in programma un camper tour che porterà l'ufficio nelle maggiori piazze d'Italia per conoscere le diverse realtà del nostro Paese con il coinvolgimento della società civile.

E' stata, inoltre, elaborata la prima "Mappa della corruzione", che proprio in questi giorni ho presentato in Campidoglio in occasione della giornata mondiale della corruzione in Italia. La spinta a redigere questa prima "mappa" nasce dalla consapevolezza che la conoscenza del fenomeno della corruzione è strategica per un adeguato contrasto, permettendo, al contempo di fornire utili suggerimenti per l'elaborazione e la valutazione dell'adeguatezza del quadro normativo. Dall'analisi del patrimonio informativo disponibile (statistiche di polizia e giudiziarie, studi di settore, ecc.), è emerso con chiarezza che la drastica diminuzione delle denunce non va considerata quale sintomo di riduzione del livello di corruzione, ma, al contrario, riflette un'assuefazione verso una vera "cultura della corruzione" che va dalla spicciola richiesta di danaro sino al condizionamento della stessa politica economica ed istituzionale.

Alla base della corruzione c'è malcostume, assenza di efficaci controlli, talvolta ingiustificata complessità delle procedure amministrative.

Di qui l'esigenza – ed è questa la missione dell'Alto Commissario – di puntare sulla prevenzione, di indagare sulle cause del fenomeno ed individuare, in collaborazione con le amministrazioni interessate, le azioni correttive necessarie a ripristinare il corretto funzionamento della macchina amministrativa.

Occorre concepire interventi strutturali e di lungo periodo, indirizzati a promuovere l'integrità dei pubblici dipendenti, lo snellimento delle procedure, la trasparenza dell'azione amministrativa.

Edizioni Le Siciliane

ABBONAMENTI
NORMALE 30 €
SOSTENITORE 50 €

BONIFICO: GRAZIELLA RAPISARDA/
BANCA POPOLARE ITALIANA/ CATANIA/
CC 183088/ ABI 5164/ CAB 16903/ CIN RI

Casablanca



Il più bel giornalismo
La Sicilia migliore

un
Giuseppe Fava
anno



Gli articoli di Giuseppe Fava
per "I Siciliani"
a cura della Fondazione Fava

"Perché i comunisti hanno vinto"



GIUSEPPE FAVA

Questo articolo è stato scritto esattamente trentadue anni fa: parla di malsanità, di corruzione, di non-democrazia, di cittadini esasperati e di un ceto politico inguaribilmente chiuso in se stesso. Per fortuna da allora tutto è cambiato e questo pezzo, che pubbliciamo solo come reperto storico, ha smesso evidentemente d'essere d'attualità

Mi volete spiegare perché un uomo, un cittadino che da anni vede gli enti pubblici gonfiarsi di raccomandati, lenoni della politica, imbrogliatori, gabello dei partiti, e vede l'amministrazione onesta paralizzata dalla faida di potere a tutti i livelli, e vede le opere pubbliche boicottate e annientate dalla paura che ogni uomo politico nutre affinché l'opera pubblica possa servire al concorrente, e vede i quartieri della città trasformati in lande di scorreria per teppisti d'ogni età; perché quest'uomo cittadino che possibilmente è anche povero e galantuomo e non riesce a trovare lavoro onesto, e vede i raccomandati, i lacché, i vassalli politici scavalcarlo continuamente negli esami, nei concorsi, nel diritto civile alla vita; quest'uomo che magari è stato ricoverato una volta in ospedale o vi ha

condotto un figlio o un padre, e ha visto i topi camminare sotto i letti, e gli esseri umani agonizzare perché mancava un litro di sangue, mentre duemila, tremila impiegati politici divorano ogni mese miliardi di pubblico denaro, quest'uomo povero, fiducioso, perseguitato, che per anni e anni ha votato per la democrazia accanendosi a sperare che da una settimana all'altra, da un anno all'altro, tutto potesse cambiare, e infine ha fanaticamente votato fascista per esprimere la sua disperazione e nemmeno allora è successo niente, nessuno ha raccolto il monito drammatico. Perché quest'uomo così ridotto e ferito come essere vivente e come cittadino ora, in questa occasione elettorale, non dovrebbe votare comunista?

E così per anni e decenni, per mesi e per giorni, e per infinite occasioni,

infinite illusioni e speranze, gli italiani hanno perdonato e restituito la fiducia, e nutrita la speranza che tutto stesse veramente per cambiare. E non è cambiato niente mai, e la disperazione ha preso il cuore di milioni di cittadini, e io questo posso scriverlo onestamente perché la disperazione ancora non mi ha vinto.

La volontà popolare, sempre più debole e pur così smarrita, ha restituito ancora una volta il potere a quelli che l'avevano, e gli ha ridato anche la bandiera di libertà che gli stava sfuggendo dalle mani. Spetta ora a loro, con una passione che era diventata solo un mestiere, con una onestà e umiltà che non hanno mai avuto, fare di tutto perché questa non debba essere l'ultima volta.

(21 giugno 1975)

Inform azione antimafia Che aria tira

Ha avuto luogo alla fine di novembre la seconda edizione di "Sbavaglio", il seminario/convegno sull'informazione di base indetto ogni anno da Casablanca. Com'è andata? Abbastanza bene. Qualche delusione sulla nuova legge che avrebbe dovuto appoggiare la piccola editoria, ma molta serietà e coerenza fra i soggetti (testate e gruppi) che hanno partecipato. Si comincia già a sentire un'atmosfera diversa, più coordinata, più ambiziosa. Aria di rete, insomma. E alcune cose cominciano già ad accadere

Ci sono notizie brutte e notizie buone. La notizia brutta è che sostanzialmente dalla politica ufficiale (del *nostro* governo, vogliamo dire) non è venuto nulla di buono. Si sperava - ne parlavamo l'anno scorso - nella nuova legge sull'editoria, che però a quanto pare non ha nulla in serbo per le piccole testate. L'unico episodio di rilievo, in questi mesi, è stato un accenno a restringere gli spazi ai blog, probabilmente la gaffe di un sottosegretario, del resto prontamente rientrata. I giornali "di partito" (veri o fasulli) dovranno trasformarsi in cooperative giornalistiche, dal contenuto giornalistico abbastanza evanescente, ma non si mettono in discussione i finanziamenti. In questo Paese i giornali "di partito" (e dunque da finanziare) non sono solo quelli del Pd o di An ma anche il Foglio, Libero, Forza Peretola... praticamente tutti meno Casablanca.

"Forza Peretola" finanziato dallo Stato

E vabbé. Un'altra cattiva notizia, che abbiamo ormai metabolizzato, riguarda la legge Mastella di parecchi mesi fa. A prima vista sembrerebbe inaspettata delle solite gride contro la violazione del segreto d'ufficio e cose del genere. In realtà è pericolosissima non tanto nelle parti in cui prevede tratti di corda e impiccagioni, quante

in quelle che comminano ammende pecuniarie estremamente pesanti. Il benintenzionato cronista, cioè, che già rischia di default la pelle (ma è raro essere ammazzati; eppoi è il mestiere), adesso rischia un po' più di galera di prima (e pazienza: anche qui, è il mestiere) ma soprattutto rischia salatissime multe, lui e l'editore. Quest'ultimo, che non aspettava altro che tenere i suoi redattori tranquilli e buoni, adesso ha la scelta fra investire diecimila euro in un'inchiesta vera o spendere cinquecento per un reportage dall'isola dei famosi.

Sapendo che con l'inchiesta, se va bene, si fanno ventimila euro di vendite e se va male si becca una multa da un milione, è facile capire quale sarà la sua scelta e che ordini farà avere al suo cronista (confondiamo appositamente editore e direttore perché quest'ultimo appare sempre più un'appendice del primo).

Bene, questa è una colonna e mezza di brutte notizie. E quelle buone dove sono? Beh, intanto il fatto che siamo qui, che non era affatto scontato. Poi il fatto che in un certo quartiere di una certa città siciliana un gruppo di ragazzi si siano messi insieme per fare un Giornale Libero di quartiere, e anche questo non era affatto scontato. Poi il fatto che in una università di una città settentrionale un po' di studenti si siano organizzati per fare la diffu-

sione e gli abbonamenti del giornale (e anche questo non era affatto scontato). E il fatto che tutti questi episodi si moltiplichino statisticamente, che dai trent'anni in giù la gente vuol fare portali e siti, e addirittura cartacei, organizzarsi; e che spesso e volentieri voglia farlo con gli amici di Casablanca. Questa è un'ottima epidemia, che per fortuna si sta diffondendo e ci fa felici.

Una strana epidemia di partecipazione

A "Sbavaglio", rispetto all'anno scorso (questa era la seconda edizione) c'era meno ottimismo e più decisione. Il primo intervento è stato quello del papà e la mamma di Emanuele Scieri, il papà siciliano morto in una caserma, anni fa, in circostanze strane. Vogliamo riaprire il caso. Abbiamo iniziato con questo per dare un'idea precisa di ciò a cui potrebbe servire la stampa libera (oltre che per lottare la mafia) in questo paese. Poi è cominciata la prima giornata di seminario, dedicata alle testate di base (tipo Telejato, Cordai, Periferiche, Cuntrastamu: ma ce ne sono molte altre ancora, sia su carta che in video e in rete). Qui il dibattito è stato meno "entusiasta" che l'anno scorso ma, come accennavamo, più radicato. Sbavaglio 2006, in effetti, era stato un buon



Non audience ma lettori Non industria del consenso ma libera informazione

LAVORI IN CORSO

Le foto di queste pagine sono tratte dal convegno "Sbavaglio II", organizzato il mese scorso da Casablanca. A fianco Roberto, a destra Leandro e Lidia (sessant'anni di differenza ma piuttosto sincronizzati) e, in basso, Aldo, Giovanni e Santina. Nella pagina seguente, Giovanni che presenta il "suo" giornale di quartiere e Pino di Telejato che intervista Graziella di Casablanca.

Ciascuna di queste persone (e le molte altre per cui non basta lo spazio per le foto) è attivamente impegnata in questo o quel lavoro concreto attinente al complessivo progetto di



momento d'incontro ma nell'immediato era stato seguito, per la maggior parte dei gruppi, da ben poco di concreto. Stavolta invece è stato - se l'impressione è giusta - l'inizio di una stagione, nel senso che già poche settimane dopo c'erano altre iniziative. E' anche vero, almeno a Catania, che gli ultimi mesi erano stati di grande lavoro pratico (il nuovo giornale di quartiere, il rafforzamento di quello vecchio) e che era venuta fuori tutta una serie, piuttosto valida, di ragazzi nuovi.

Così, in questo momento, Catania (la nostra, non quella "ufficiale") ha un po' l'aspetto d'un alveare, con tanti lavori in corso per lo più nuovi e soprattutto con una voglia di coordinarsi, far cose insieme - "fare rete", diciamo noi - che prima decisamente non c'era.

Sembra aumentato anche il livello tecnico-creativo: pochi giorni fa, ad esempio, alla riunione del gruppo video (tenere d'occhio), si sono presentati dei ragazzi di una città di provincia, che avevano messo su una web tv basata sui videofonini, orientata prevalentemente a produrre

materiali veloci per questi aggegi. Avremmo giurato che idee del genere di solito spuntassero a Los Angeles e non in provincia di Catania. Comunque, l'abbiamo messa in rete.

Un altro esempio di rete valida, probabilmente, l'ha presentata il gruppo di "Conseguenze", un circuito nazionale di video, eventi culturali e roba del genere. Con questi c'eravamo incontrati in Calabria, a una "tre giorni" dei ragazzi di Locri; abbiamo "messo in rete" anche loro (o loro noi: ma è esattamente la stessa cosa) e vedremo che cosa riusciremo a combinare insieme.

Un pezzo di Catania che sembra un alveare

La seconda giornata, dedicata ai "Politici", s'è occupata soprattutto di legge sull'editoria. Rispetto alle speranze dell'anno scorso i musci erano più lunghi, per le ragioni che dicevamo; comunque la partita è ancora abbastanza aperta, anche se a quanto pare faremo bene a contare

molto più sul popolo dei lettori che sulle istituzioni; fatta eccezione per gli onorevoli della nostra "lobby", che ormai si può confessare pubblicamente visto che il governo ha addirittura fatto una legge per regolamentare formalmente l'attività delle lobbies, proprio all'americana.

La nostra comprende (almeno) Licandro, Liotta, Burtone, tutti onorevoli catanesi), che sono stati autorizzati a promettere l'appoggio del nostro possente gruppo editoriale a chiunque promuoverà una legge democratica per l'editoria; Prodi è ancora in tempo a concorrere, e se vuole può farlo anche Veltroni.

La relazione, minuziosissima, sullo stato della legge è stata fatta da un esperto in materia, Giancarlo Aresta del Manifesto; un altro intervento piuttosto buono è venuto da Roberto Scardova del Tg3.; altri contenuti da segnalare quelli di Beppe Lumia dell'Antimafia, di Nando dalla Chiesa e di Giuseppe Giulietti (quest'ultimo, più o meno nelle stesse giornate, veniva "scavalcato" nella commissione informazione del Partito



"La libertà di ridere,
costruire
e saper crescere
insieme"



INFORMAZIONE

PERCHÉ NE L'ANNO PAURA

Mario Francese, Beppe Alfano, Cosimo Cristina, Mauro De Mauro, Pippo Fava, Peppino Impastato e Mauro Rostagno, Giovanni Spampinato, Giancarlo Siani: sono tanti i giornalisti che sono caduti sotto i colpi delle mafie. L'informazione gioca sempre più un ruolo decisivo e alle mafie ha sempre dato la libera informazione quando smaschera nomi e cognomi di soggetti collusi che si organizzano in società, che prendono illegalmente appalti, attività finanziarie, che sono in relazione con quell'imprenditore, quell'alto dirigente o quel politico. Citiamo su tutti Roberto Saviano e Lirio Abbate; e quell'informazione dettagliata e sempre puntuale che offrono riviste come "Antimafia 2000", "Narcomafia", la stessa e preziosissima "Casablanca".

Anche internet nella lotta alla mafia ha espresso le più feroci denunce: ad esempio se si cercano su Google le parole camorra, mafia, 'ngrangheta, sacra corona unita, come d'incanto comparirà un elenco lunghissimo di blog di una Napoli, di una Sicilia, di una Calabria che nonostante tutto hanno voglia di raccontarsi. E' un elenco ricco di sentimenti che esprimono al contempo forza e rabbia nei

confronti di una nazione e un mondo, quello dell'informazione, che li ha abbandonati.

Tra i vari titoli dei diari personali si possono trovare da manifestazioni contro l'omofobia e le mafie alla pubblicizzazione delle mafie con ironia e rabbia, alla comunicazione che la media dei morti ammazzati a Napoli, ad esempio, è uno al giorno, al racconto di un Paese diviso tra civiltà e inciviltà, dall'indignazione quando ci si sente dire "la mafia non esiste", ai tanti "post" che si possono trovare su Saviano con tantissimi commenti.

Come Napoli così la Sicilia e la Calabria si interrogano e cominciano ad uscire fuori dal guscio dell'omertà e della paura, e ancora una volta internet è il mezzo scelto per parlare. C'è qualcosa che non va se non si comprende il girotondo tra le civiltà che è internet e è importante si sia compreso il valore aggiunto dello scambio di idee che è la rete. Bisogna avere la stessa libertà - politica, istituzionali e cittadini - di ridere costruire e saper crescere insieme.

BEPPE LUMIA
(Commiss. Antimafia)

RADICI

LA STRADA DEI SICILIANI

Sono passati molti anni (venticinque, per l'esattezza) da quando Giuseppe Fava fece il primo numero dei "Siciliani" eppure decine di giovani, in tutta Italia, ancora gli dedicano tesi di laurea, studi, "simpatia". Il fatto è che in venticinque anni la storia dei Siciliani (con svariati strumenti, e attraverso diverse generazioni) non s'è mai interrotta. Noi, per esempio, pensiamo di muoverci proprio sulla strada dei Siciliani. Ma anche gente più "strana" (il piccolo giornale di quartiere in Sicilia, il centro sociale di Napoli, l'esperto di economia di Milano) si sente più o meno legata, o semplicemente lo è, alla storia dei Siciliani. Eppure i Siciliani erano un piccolo giornale e anche i soggetti civili che da essi derivarono (Siciliani Giovani, Associazione i Siciliani, L'Alba, ecc.), per quanto in alcuni momenti influenti, non erano dei grandi movimenti di massa. E allora? Forse un parallelo si potrebbe cercare nel filo che

lega, ad esempio, la storia di Piero Gobetti al Non Mollare, al primo antifascismo torinese e fiorentino; e poi all'antifascismo militante, ormai europeo, dell'emigrazione; e al partito d'azione, ai Rosselli; e al primo partigianato, a GL, alla resistenza popolare e infine, in una larga misura, alla Repubblica. Certo, fu un'esperienza "minoritaria" anche quella; eppure si rivelò utile, per il Dna civile nel Paese, ben più di altre storie molto più "grosse". Professionalità e militanza, estremo rigore tecnico e massima apertura ai giovani e alle idee nuove; spirito di sacrificio ma non fanatismo; creatività e artigianato; diffidenza (a volte snobismo) verso i partiti classici ma elogio della politica come partecipazione civile; spirito fortemente unitario - da Cln - ma coerenza e rigore, e mai alcun cedimento al potere. Sarebbe stata molto diversa, la storia d'Italia, senza il sale di quei piccoli gruppi di cittadini.



Democratico... dall'ex sostenitore di Berlusconi on.Follini. Non è un buon segnale). Le due giornate sono state entrambe presiedute da una delle persone più degne di presiedere che ci siano in Italia, cioè Lidia Menapace. Col nostro convegno se l'è cavata molto bene: perché non provare a farle presiedere qualche altra cosa? Del tipo Cosa Rossa (ora si chiama Sinistra Arcobaleno, ma è un nome così lungo che viene più facile chiamarla a quel modo), così si eviterebbero gelosie con gli altri aspiranti presidenti, ciascuno dei quali purtroppo ha un salvagente-coperta di Linus da cui non si vuole assolutamente separare. Se poi lei non andasse bene (ad esempio perché è donna: in questo paese le donne non debbono governare, in base all'articolo 140, quello segreto, della Costituzione) andrebbe bene anche un uomo, e per di più prete, come Zanotelli.

"Farsi il giornalismo o da sè..."

Fine della parentesi politica. Il convegno è andato bene, ne siamo contenti, è stato seguito a ruota dalla costituzione (paralle-

la, ma convergente) della sezione locale di Libera Informazione, che sarebbe il settore di Libera che dovrebbe insegnare ai giornalisti a occuparsi anche di mafia, almeno ogni tanto, e se no a insegnare ai ragazzi a farsi il giornalismo da sè, il che decisamente sarebbe meglio.

Adesso, qui, cominciano a succedere un po' di cose. A parte il solito lavorio di rete, che per noi è routine, le prossime scadenze sono l'avvio del settore video (peraltro con dei primi prodotti già fatti) e l'inizio del corso di giornalismo, a fine gennaio. Per quest'ultimo stiamo

Il mestiere di giornalista

cercando disperatamente un nome che non sia quello. "Corso di giornalismo" andava benissimo nell'89-90 (con Avvenimenti) o nel 93-94 (coi Siciliani) perché allora il giornalismo era ancora considerato una cosa seria e i corsi li facevano i pochi, perlopiù gente del mestiere. Adesso che i corsi di giornalismo sono diventati una delle merci più inflazionate do-

po i telefonini, e che per "giornalismo" s'intendono cento cose diverse di cui novantanove non c'entrano niente, come cavolo lo chiameremo? "Mestiere di giornalista" andrebbe bene? Con "mestiere" scritto bello grosso per indicare che siamo imparentati coi calzolai, i falegnami, i maniscalchi e gli altri seri onesti e copetenti artigiani e non assolutamente coi commercialisti, i presentatori, i tuttologi di corte e gli altri "professionisti" del

I vari professionisti del consenso

consenso? Mah. Vedremo. Per ora la situazione è eccellente, mancano solo i soldi - che non abbiamo mai avuto: noi managerialmente li sostituiamo con anni delle nostre vite - ma tutto il resto non manca: nè determinazione, nè competenza, nè soprattutto giovani in grado di continuare a livello adeguato quel che noi abbiamo cominciato. Per il resto, le cose da fare le faremo perciò farete bene a mantenervi in contatto. La sintesi di tutto è: "fare rete". Qui Casablanca è tutto, a voi rete.

PER SOSTENERE "CASABLANCA: ABBONAMENTO ORDINARIO 30 EURO, SOSTENITORE 50 EURO ASSEGNO NON TRASFERIBILE O BONIFICO INTESTATO A: GRAZIELLA RAPISARDA, BANCA POPOLARE ITALIANA, CATANIA CC 183088/ ABI 05164/ CAB 16903

Così ho detto ai mafiosi "lo non pago"

VINCENZO CONTICELLO

L'Antica Focacceria San Francesco è un pezzo della storia di Palermo: ci sono passati Crispi e Garibaldi, rivoluzionari e re. Un giorno ci passano anche i mafiosi: "Vogliamo il pizzo". Ma non gli è andata bene: il padrone - un siciliano vero - s'è ribellato. Arrivano le intimidazioni e le minacce: ma lui, duro: "Non vi pago". **Com'è finita? Coi mafiosi in galera e l'Antica Focacceria sempre libera, più spavalda di prima. Ha vinto la libera azienda, l'imprenditore onesto? Certo. Ma soprattutto ha vinto Palermo**

La storia della mia ribellione contro il sopruso mafioso del racket è stato un percorso naturale più che un atto di impavido coraggio. La Focacceria San Francesco appartiene ai palermitani e alla mia famiglia da cinque generazioni e nessuno ha mai pagato niente a nessuno. Il mio locale è stato da sempre un'istituzione a Palermo, nel cuore del centro, ed esiste da molto tempo prima che venisse anche solo organizzato il fenomeno mafioso del racket. Mia nonna, da cui ho ereditato insieme a mio padre e a mio fratello il locale mi ha sempre detto, fin da bambino: "Vincenzo, chiunque venga alla Focacceria e ti chiede soldi, tu non pagare mai, perché basta che paghi una volta, e non te ne esci più, diventi schiavo per sempre!"

Una volta ad esempio venne chiesto a mia nonna di comprare del caciocavallo, che lei sapeva essere rubato, ad un prezzo molto più alto del mercato, (era una forma arcaica di pizzo) da un picciotto della Vucciria (un quartiere popolare vicino la Focacceria), uno di quelli a cui mia nonna da bambino vendeva il gelato o il più delle volte glielo regalava. Mia nonna trovandosi davanti quel ragazzo che aveva visto crescere e che ora gli imponeva un sopruso del genere, lo prese per le orecchie e gli disse "Ma un ti pari malu? Veni a dumanni sti così a mia? Vattinni!". E in effetti se ne andò e non tornò più a chiedere soldi ma solo a mangiare il panino con la milza di mia nonna a cui nessuno sapeva rinunciare. Così lui come tanti altri, bambini cresciuti nel quartiere, diventati "picciotti" per la

miseria e la società che li circondava si improvvisavano boss, e cercavano di convincerci a pagare, ma non avevano alcuna presa su quella nonna irreprensibile che fino ad ottanta anni con i miei zii Nunzia e Mario D'Accardi, ha gestito il locale.

Così la mia famiglia non ha mai pagato il pizzo, ma nel Novembre del 2005 gli scenari della cosca mafiosa del centro storico cambiarono. Dopo l'arresto di Tommaso Lo Presti e la latitanza di Antonino Lauricella (detto "Ninu u Scintilluni"), cioè i capi di Palermo centro che avevano sostanzialmente rinunciato a chiederci il pizzo, altri boss si insinuarono tra le vie della Kalza e cominciarono a voler imporre la propria legge.

**"Volevano imporre
la loro legge"**

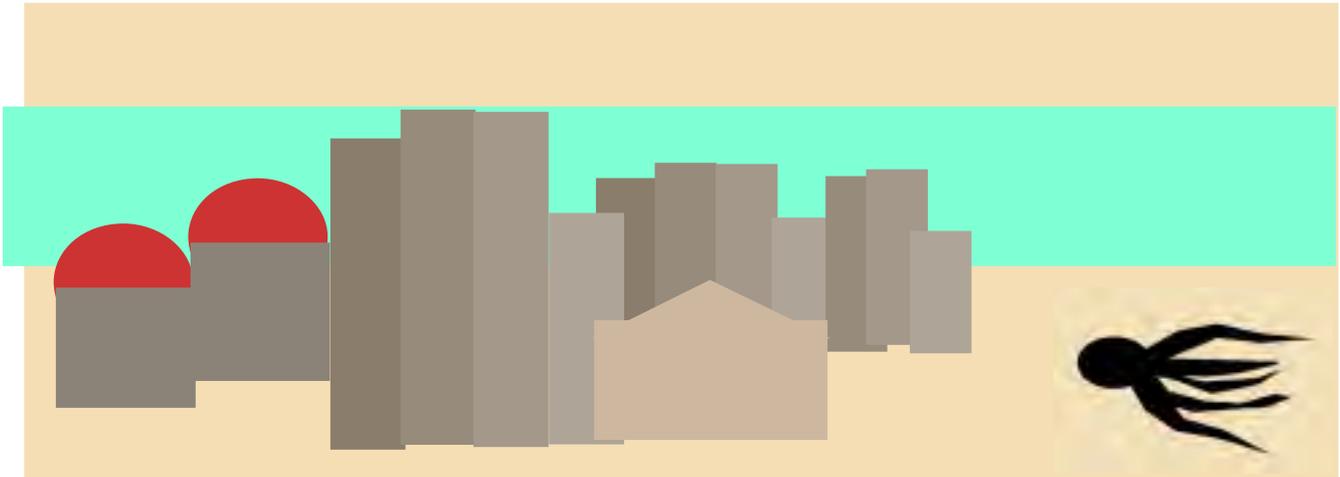
Così un giorno Maurizio La Corte, un ragazzo che avevo preso come guardiano notturno dei nostri arredi estivi, per toglierlo dall'ambiente della delinquenza, mi dice: "Dottore, ci sono comandanti nuovi e io con questi non voglio averci a che fare perché sono pericolosi ed è preferibile che io mi metta da parte perché io non lo so che intenzioni hanno questi nei vostri confronti, sono persone con cui non ci si può parlare", e abbandonò il suo posto di lavoro. Passarono solo due giorni (è il 25 novembre 2005) e Giovanni Di Salvo si presentò alla Focacceria, e cercò di me. Non nascondo che ho avuto paura, ho avuto delle bruttissime

sensazioni che mi anticipavano, già prima di sapere quello che questo uomo mi doveva dire, che voleva farmi del male. Avevo paura.

Decisi subito di chiamare il mio amico colonnello dei Carabinieri Vittorio Tomasone e gli dissi: "Giù c'è uno che mi vuole incontrare, ma la sua faccia non mi piace!". Lui mi consigliò di andare a sentire quanto aveva da dirmi e di non preoccuparmi. Le mie sensazioni erano giuste, quell'uomo Giovanni Di Salvo, era lì per dirmi "Vengo per conto di Ettore e altri amici, sono qui perché lei e la Focacceria vi dovete mettere a posto ed è a me che ogni mese dovete pagare 500,00 euro per togliervi ogni mal di "testa" e ogni preoccupazione. Ciò che avevo sempre visto in tv o letto sui libri e sui giornali "la mafia" era davanti a me materializzata nella figura dell'uomo che avevo di fronte.

Ero spazzato, ed un brivido di paura mi pervase il corpo, il mio cuore mi sembrava non battesse più, non respiravo, ma in quel momento di panico sentii nascere in me le parole del rifiuto di diventare schiavo o suddito della mafia e del racket, e dissi che se per 170 anni la Focacceria San Francesco e la mia famiglia non si erano mai piegati alla mafia, io non avrei mai tradito i principi di legalità, che mi erano stati impartiti dai miei genitori e dai miei maestri, e che pertanto non avrei mai pagato neppure un solo euro, e che riconoscevo solo nello stato l'unica autorità cui pagare i servizi per garantire la mia posizione aziendale e da cittadino.

Vorrei che la mia storia diventasse un buon esempio, un punto di partenza per dimostrare come si può battere il racket e sdoganare la libertà d'impresa anche qua in Sicilia



Il mafioso "Giovanni mandato da Ettore" rimase a dir poco perplesso dal mio secco no e mi chiese in maniera esplicita se il mio fosse un rifiuto di pagamento, e alla mia conferma terminò dicendo che "gli amici ci sarebbero rimasti male anzi molto male" e che lui non avrebbe potuto far nulla per evitare spiacevoli conseguenze a me o all'azienda.

Io ero pervaso da una sensazione mista di paura e rabbia, mi veniva di prendere quell'uomo per un braccio e buttarlo fuori dalla mia impresa, ripensavo a tutti i danni fatti alle auto e alle moto dei nostri clienti durante i mesi precedenti e vedevo lui come regista o comunque parte di quei gesti violenti, atti ad intimidirci non solo a noi dell'Antica Focacceria San Francesco ma i palermitani tutti. A quel punto l'uomo uscì e si allontanò con un motorino di cui annotai il numero di targa.

"Annotai il numero di targa"

Respirai profondamente ossigenando il mio cuore che riprese a battere regolarmente e mentre cercavo di riprendermi da quell'incontro devastante per la mia psiche e mentre un milione di pensieri mi passavano per la mente, ecco presentarsi a me 2 uomini fino a quel momento sconosciuti che identificandosi come carabinieri mi chiesero se conoscevo l'uomo che era appena uscito e cosa ci fossimo detti. La presenza dei 2 carabinieri la percepii come un chiaro segnale positivo di uno stato che mi tendeva non una ma tante mani per dare fiducia alle istituzioni, e in pochi minuti raccontai tutto ciò che era accaduto sentendomi totalmente liberato da qualcosa che penso poteva farmi impazzire. Anche i carabinieri ricordo rimasero sorpresi e compiaciuti per la mia prontezza e per la sincerità che usai

nel descrivere ogni dettaglio della conversazione col mafioso.

Raccontai loro che le mie risposte durante quel colloquio furono concitate, avevo davvero molta paura. Ricordo chiaramente che chiesi a quell'uomo: "Ma lei mi sta chiedendo il pizzo? E quello mi rispose: "chiamalo come vuoi basta che paghi!" Da lì ho capito che non potevo accettare una violenza di questo tipo, che dovevo ribellarmi, vincere la paura, e denunciare.

Da quel famoso 25 novembre la mia vita cambiò, formalizzai tutto con una denuncia. Si aprì per me un inferno fatto di intimidazioni, di paura, di mezze parole, fatto di sguardi di persone che si dichiarano amiche e che in realtà amici non erano. Cominciarono i veri e propri atti intimidatori, misteriosi allagamenti in Focacceria, serrature bloccate con la colla, vetri rotti della mia auto, gomme tagliate ai miei dipendenti. La furia dei miei estortori non era rivolta solo a me ma anche ai miei collaboratori e ai miei familiari, dedussi che decisero di adottare la linea dura e la strategia della paura con me e con chiunque mi stava accanto. Mi arrivò una lettera minatoria con una richiesta di 50.000,00 euro per sanare la mia posizione e salvare la mia vita e quella dei miei familiari da morte violenta. Ed effettivamente riuscirono ad intimidire alcuni dei miei collaboratori che decisero di dimettersi per paura.

Passarono poco più di 3 mesi tra l'incontro con Di Salvo e il suo arresto insieme a Spadaro, Seidita e D'Aleo. Un periodo breve ma per me infinito in cui non vivevo più iniziai a capire in maniera diretta cosa fosse la paura della mafia in tutte le sue sfaccettature. Non ho più dormito un sonno profondo, sentivo e sento spesso rumori che prima non percepivo, sono diventato guardingo e diffidente verso tutti e tutto, ma ripensando a mia nonna e guardando

la mia figlia negli occhi ho sempre ritrovato la conferma e la serenità interiore sulla mia scelta di continuare ad essere un cittadino e non divenire un suddito della mafia.

Adesso che i miei aguzzini sono stati arrestati, processati, condannati in primo grado e costretti a scontare una pena complessiva di 48 anni di carcere, la mia vita continua sotto la tutela dei miei angeli custodi, i carabinieri della scorta, e cerco di fare tesoro di quanto mi è successo cercando di passare la mia esperienza a più persone possibili e cercando di spiegare agli imprenditori in difficoltà come me, che esiste una via d'uscita.

"Ancora protagonisti de lla nostra città"

Credo che l'Antica Focacceria sia ancora una volta protagonista della storia della sua Città, dopo i pranzi con Garibaldi, le cene con Nottarbatolo, e i catering per Vittorio Emanuele, Ruggiero Settimo e Francesco Crispi oggi il locale è diventato il palcoscenico e il simbolo di un importante movimento culturale che si propone di liberare l'imprenditoria siciliana e non solo dal sopruso della mafia.

La mia storia diventa così un emblema della pervasività di Cosa nostra nel tessuto economico cittadino. Una vicenda simbolo della modernità dell'attività mafiosa proiettata nel nuovo millennio: la tentata scalata a uno dei locali storici d'Italia e di Palermo, rappresentativo dell'identità cittadina.

Vorrei che la mia storia potesse diventare un buon esempio, un punto di partenza e una buona pratica che dimostri come attraverso il rispetto delle leggi e le denunce dei cittadini comuni e degli imprenditori il fenomeno del racket può essere vinto. Sdoganando la libertà d'impresa in Sicilia.

Stabile, stabilissimo anzi fermo del tutto

GRAZIELLA PROTO

Lamberto Puggelli: il "pericoloso comunistà" che voleva guidare lo Stabile di Catania, e il regista de "L'ultima violenza" di Giuseppe Fava, portata in giro con straordinario successo in tutta Italia. Col suo prestigio internazionale Puggelli, attore e regista legato da una trentennale storia d'arte a Catania, avrebbe potuto essere un fiore all'occhiello per qualsiasi parte politica. Invece è stato bersagliato da pressioni di tutti i tipi, fino all'estromissione. E il teatro? Sta morendo asfissiato, in un'atmosfera mite e tifica fra "politica" e clientela

"Lamberto sono qua col consiglio di amministrazione", gli comunicava il presidente Baudo all'altro capo del filo l'8 maggio 2007, "ti abbiamo eletto Direttore del Teatro Stabile di Catania, accetti?" "Va bene", rispose Lamberto Puggelli, "a certe condizioni". Subito predispose un cartellone ambizioso e di grande spessore artistico e culturale. Parlò con tanti attori catanesi, prese accordi con artisti nazionali ed esteri, contattò una scuola presso la quale, per un mese, sarebbe andata la grande attrice Andrea Jonasson per realizzare assieme ai ragazzi "La storia della bambola abbandonata". Il Consiglio di Amministrazione approvò ed immediatamente si andò in conferenza stampa per pubblicizzare. Era il 2 di luglio. La caldissima estate siciliana era già iniziata, e il caldo, si sa, fa brutti scherzi. Dopo poco tempo, e parallelamente a lunghe chiacchierate amichevoli riguardo alle famose "certe condizioni", vale a dire garanzie per un lavoro serio e a lunga scadenza, dal cartellone, come per magia, scompaiono alcuni spettacoli importanti e significativi. Al nuovo Direttore viene impedito l'espletamento delle sue funzioni, ostacolato il suo programma, ritrattati i suoi accordi con altri teatri, smentite le sue lettere ufficiali. In termini molto volgari, gli si tagliano le gambe. Lui si batte con le sue maniere da gran signore, la sua gentilezza, le sue arrabbiate. Rifiuta condizionamenti e ultimatum, consigli e suggerimenti: "Senti lasciamo perdere la direzione... tu fai il consulente

artistico... se vuoi ti chiamiamo direttore", "dai le dimissioni... dai le dimissioni, ti comporti bene e noi ti diamo quattro regie l'anno...", "cerca di essere dei nostri conviene anche a te..." Nel frattempo, mentre lui è ancora Direttore, al suo posto ne hanno fatto insediare un altro. Fanno un loro organigramma. Persone targate che rispondono ai loro "referenti". Un totale disinteresse e dispregio della qualità, dell'arte e della cultura.

"Pulito e onesto, piccolo e maestoso..."

Pulito ed onesto, piccolo e maestoso, dignitoso e solenne, il maestro Puggelli è disarmante nella sua denuncia. Seduto sulla sua poltrona di casa, le gambe accavallate, le mani che gestiscono con garbo, il tono della voce che esprime la sua grande amarezza. Sta attento alle parole. A non mischiare le persone, i fatti, i complotti. Sembra voler chiedere scusa al mondo per non aver capito in anticipo la sgarbata prepotenza che gli hanno fatto. Intanto chiede scusa agli attori, ai tecnici, ai dipendenti tutti; chiede scusa ai suoi allievi, agli attori e ai registi ospiti fra cui il grande Peter Brook; chiede scusa al suo collega Peter Stein che il mese prossimo sarebbe venuto a Catania per concordare il suo Riccardo II e conoscere gli attori catanesi; ai teatri coinvolti, all'Università, al pubblico, alla città di Catania. Non dimentica nessuno. Collabora con lo Stabile

da almeno trenta anni, ha realizzato una trentina di titoli, e prima di agire contro le scorrettezze subite, vuole parlare con chi ha creduto in lui.

Ma andiamo con ordine, ritorniamo all'8 maggio, dopo che è stato eletto direttore, cosa è successo? "Vado a Roma dal Presidente Baudo, che aveva dato le dimissioni, e cerco di convincerlo a revocarle", racconta l'artista, "ma lui mi rispose che non era il caso e che si tirava fuori. Avrei dovuto capire e stare più attento. In effetti, c'è stata una certa dose di ingenuità da parte mia, prestissimo scoprirò che sono stato messo lì perché ero un nome utile a nascondere... una foglia di fico davanti ai loro intrighi. Si annunciavano anni di intenso lavoro e di innovazione nella tradizione. Hanno invece voluto deprimere un teatro e una città. Mi dispiace", conclude. "Per mesi", aggiunge dopo averci riflettuto, "ho creduto di aver trovato un nuovo amico, gli dicevo tutto apertamente, invece dopo un po' sono arrivate le dolci scozzesi". "Guarda Lamberto non è possibile, ho parlato con i miei referenti, dobbiamo fare il contratto solo per un anno". "Ma lo statuto non prevede per quattro anni?" "Certamente, ma non è assolutamente possibile fare le cose come dici tu, quindi lo facciamo solo per uno, la segreteria no, no, no..."

Attore e regista, amico e collaboratore di Giorgio Strelher, circa trent'anni fa Mario Giusti lo volle ad ogni costo al Teatro Stabile di

"E non sono nemmeno bravo in equilibri e tatticismi politici..."

Catania. Lamberto ebbe tanto successo, andarono in giro per l'Italia, approdarono al Piccolo di Milano, arrivando poi ai grandi circuiti stranieri, a Parigi, al Festival dei Teatri dell'Unione. "C'era allora un altro clima generale", spiega, "sia catanese, sia italiano e Mario Giusti sapeva resistere alle pressioni politiche".

Pur essendo famoso a livello internazionale, Lamberto è rimasto legato alla città etnea, dove è radicato per amicizie, affetti e per la sua frequentazione del repertorio siciliano. E per la Scuola di teatro, che ha diretto per due anni, riportandola, dopo il suo collasso, ad una autorevolezza inimmaginabile. I suoi allievi, ora disperati per la partenza del loro maestro, non sanno cosa fare e a chi rivolgersi.

Dopo le ultime repliche de L'ultima violenza Fava è stato ucciso. Ma l'anno successivo lo spettacolo girò in tutta Italia riscuotendo un grande successo per ragioni artistiche e civili.

Lamberto Puggelli era dunque a Catania al tempo di Giuseppe Fava, Turi Ferro, Mario Giusti, quando, il Teatro Stabile di Catania era fra i più importanti in Europa, in Italia era al terzo posto nella considerazione ministeriale, dopo Milano e Genova.

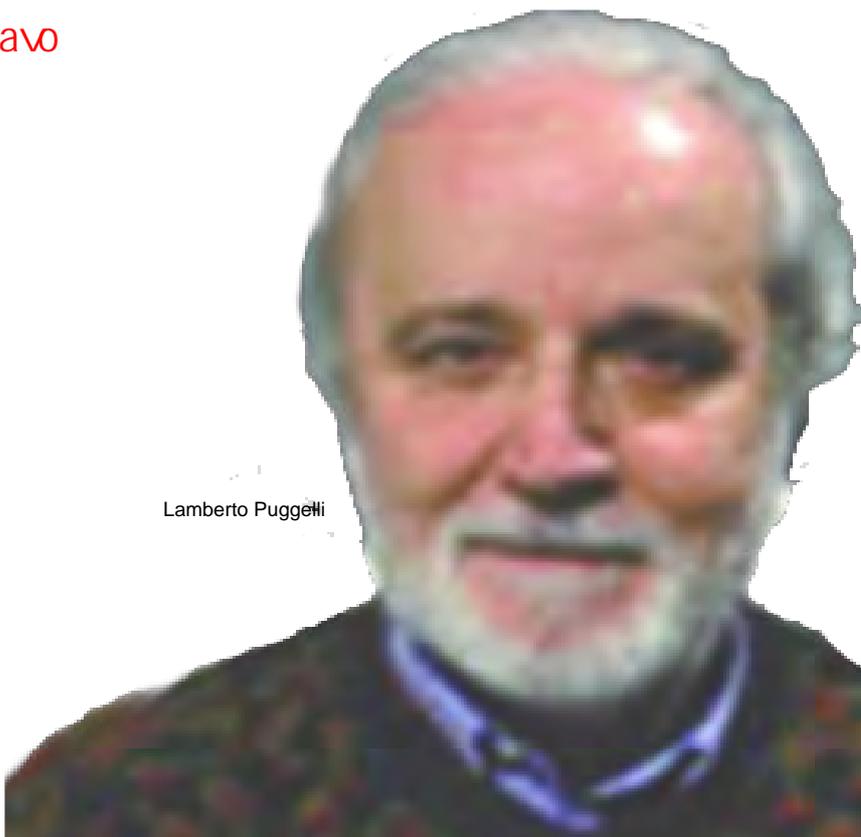
"Lamberto, ti affido il mio teatro..."

"Lamberto ti affido il mio teatro", gli disse Mario Giusti in punto di morte quando Lamberto andò a trovarlo in clinica, "solo tu puoi portarlo avanti". Poi le cose andarono in modo diverso. Ora Puggelli va via. "No, mi mandano via", spiega, "hanno messo per iscritto che è venuto a mancare il rapporto di fiducia... quindi mi si prega di non mettere più piede in teatro. Ho cercato di fare il mio mestiere e, farlo bene. La politica - aggiunge - ha strani meandri, c'entra in tutte le cose italiane, non si tratta di fare le anime candide... comunque, viene da rimpiangere i vecchi democristiani che almeno facevano lavorare i professionisti...".

Qualcosa di più della solita lottizzazione vien voglia di chiedersi?

"... la lottizzazione ha delle logiche: questo a te, questo a me. Si gestisce attraverso una persona che renderà conto ad altra persona che a sua volta renderà conto ad altra ancora."

I poteri forti, si arriva sempre lì. "Ai tempi di



Lamberto Puggelli

Fava c'erano i quattro cavalieri dell'apocalisse... io non lo so, si fanno tante illazioni... tutti sanno, tutti ammiccano..."

Col suo fare calmo e sereno il maestro Lamberto è un fiume in piena, un signore di altri tempi, ma ribelle e indipendente. Troppo artista. "Sai come si fa con le reclute? Le si picchia sulla testa fino a quando la loro personalità viene ridotta a zero, capiscono chi comanda e sono pronti ad ubbidire. E così hanno fatto con me: approntato il programma, pubblicizzato, fatto la conferenza stampa, sono cominciate le grandi manovre, gli intrighi, i bastoni fra le ruote".

Visto che il nuovo Direttore non era funzionale alle loro cose, è stato cambiato lo statuto, in modo che ci siano due direttori che dipendono tutti e due dal consiglio di amministrazione che in questo modo diventa il padrone. Nella situazione particolare di Catania, la routine è nelle mani del vice presidente. Ma è possibile gestire un teatro pensando solo ai metodi clientelari a scapito della professionalità?

Due direttori dimezzati

Cosa farà adesso Lamberto Puggelli?

"Non credo ci sia gente che pensi che Lamberto Puggelli sia improvvisamente impazzito, o che non sia più capace di fare teatro. Però a Catania hanno messo in giro un sacco di menzogne. Il mio contratto l'ho copiato da quello del direttore precedente, anche negli emolumenti e glielo ho dato da firmare. Era il 23 giugno, non me lo hanno più ridato,

prima si era perso, poi non si apriva l'armadio, poi si è persa la chiave dell'armadio... A settembre glielo ho richiesto, alla fine mi hanno dato un contratto loro, una cosa comica, in cui dicevano di propormi ad interim la direzione "per così dire" generale dell'ente.

"Dire e non dire: operano così..."

Non si può proprio firmare una cosa del genere, "per così dire"; allora a questo punto hanno messo in giro la voce che ero io che non volevo firmare; che sono dimissionario; che ero contrario al direttore amministrativo Domina; che volevo milanesizzare l'ente; che costavo troppo caro... Non solo costavo quanto il direttore uscente, ma addirittura avevo rinunciato allo stipendio di direttore della scuola. Pur sapendo che il mio contratto scade nel 2008 hanno fatto finta di niente e ne hanno nominato un altro al posto mio".

"Operano così, dicendo e non dicendo, facendo filtrare solo le falsità, con una tecnica in cui io mi perdo. Di questo tipo di intrighi non capisco nulla, ho sempre fatto un altro mestiere, e non sono nemmeno bravo in equilibri e tatticismi politici. Hanno anche gioco facile. Io ho lavorato in tutto il mondo, da Mosca a Londra a Washington a Tokio sanno chi è Puggelli, è un buon nome, ma non è potere".

"E il potere oggi al Teatro Stabile di Catania sembra essere del vicepresidente. Ma sulle sue competenze teatrali preferirei non soffermarmi".



Gigi Malabarba

Milano La 'ndrangheta del nord

GIGI MALABARBA
ASSOCIAZIONE SINISTRA CRITICA

Che cosa sta succedendo all'Ortomercato di Milano? Traffici loschi, proiettili, schiavizzazione, case bruciate: l'ombra delle cosche si fonde con quella di inconfessabili "amicizie" politiche. E nessuno interviene: polizia ritirata, vigili in fuga

Giusto un anno fa alcune denunce permisero di far affiorare il verminaio su cui poggia l'Ortomercato di Milano, una struttura fuori da ogni legalità: lavoro nero e precario e salari bassissimi per almeno metà dei 3mila facchini, che ogni notte scaricano centinaia di camion nel complesso di 450mila metri quadri di via Lombroso. Ma non solo. Affiora anche un intreccio - bipartisan? - tra politica e criminalità organizzata.

Il saluto agli "amici" politici

Secondo la ricostruzione di Saverio Ferrari dell'Osservatorio democratico sulle nuove destre, nelle indagini condotte dai magistrati Laura Barbaini e Clementina Forleo sono emerse intercettazioni telefoniche riguardanti appartenenti alla cosca calabrese dei Morabito, già condannata per traffico di droga ed armi proprio attraverso i mezzi che transitano dall'Ortomercato.

EspONENTI del clan nel 2005 salutavano il successo elettorale dell'"amico" Agazio Loiero della Margherita alla presidenza della Regione Calabria e del forzista Alessandro Colucci in Regione Lombardia. Il

capo del clan, Salvatore Morabito, partecipava peraltro pubblicamente a una cena preelettorale proprio del Colucci.

Quanto al presidente calabrese, invece, tale Francesco Zappalà informa Antonio Marchi (entrambi arrestati per usura ed estorsione) che "le finanze te le faccio avere da Loiero...che è un amico nostro".

La presidenza della Sogemi, la municipalizzata che gestisce i mercati all'ingrosso milanesi, è da anni un feudo di Alleanza nazionale e luogo di misteriose turbolenze.

Emilio Santomauro, già esponente del Fronte della gioventù di Napoli e membro di An nel Consiglio di amministrazione dell'Ortomercato, fu gambizzato nel 2000: la pista delle Br, accreditata immediatamente dal suo partito, fu subito scartata dagli inquirenti. Serena Manzin, sempre di An, nominata presidente di Sogemi nel 2002, fu rimossa dall'incarico nel 2004 dopo che il marito ricevette tre proiettili in una busta anonima.

L'attuale presidente, il nazionalleato Roberto Predolin, nonostante le inchieste ha sempre definito l'Ortomercato - bontà sua - estraneo alla 'ndrangheta. Anche dopo che lo scorso mese di luglio ignoti hanno cosparsa di benzina la casa di un sindaca-

lista della Cgil, Josef Dioli, mentre questi era al lavoro.

I familiari che dormivano hanno evitato per miracolo di finire avvolti dalle fiamme.

Il lavoratore aveva ripetutamente ricevuto minacce da brutali "caporali", che controllano il traffico di braccia irregola-

I "caporali" di via Lombroso

re in via Lombroso. Caporali strettamente controllati dal clan Morabito.

Per la prima volta uno sciopero autorganizzato da un centinaio di lavoratori lo scorso 7 ottobre "contro il lavoro nero e l'illegalità diffusa" ha tentato di rompere il clima di omertà e di paura.

Ma non è seguito nessun intervento né delle autorità cittadine né delle forze sindacali e democratiche di Milano. Il presidio di polizia interno è stato chiuso anni fa e persino i vigili urbani si sono rifiutati di metterci piede perché intimoriti.

Non sembra la fotografia di altre realtà del paese? E, poi, c'entra anche l'inchiesta sull'Ortomercato nel siluramento del gip Clementina Forleo dal tribunale di Milano?

**PER SOSTENERE "CASABLANCA:
ABBONAMENTO ORDINARIO 30 EURO, SOSTENITORE 50 EURO
ASSEGNO NON TRASFERIBILE O BONIFICO INTESTATO A:
GRAZIELLA RAPISARDA, BANCA POPOLARE ITALIANA, CATANIA
CC 183088/ ABI 05164/ CAB 16903**

Il anno abolito il lavoro Keynes addio

RICCARDO DE GENNARO
FREE-LANCE INTERNAZIONALE, EX DI "REPUBBLICA"

Noi si tratta più solo di emarginare gli operai: è lo stesso concetto di lavoro salariato che viene ormai messo in discussione. Il lavoro non deve più godere di pari dignità, ma essere semplicemente un "costo" brutto, senza diritti: alla cinese

C'era una volta John Maynard Keynes, un raffinato economista di Cambridge. Keynes scoprì che il mercato non è sempre in grado di garantire la piena occupazione e che a quel punto è necessario azionare la leva degli investimenti pubblici. L'idea ebbe grande successo presso i governi occidentali e Keynes divenne il più importante economista del Novecento. In un saggio del 1930, che ha per titolo "Prospettive economiche per i nostri nipoti", cioè più o meno i giovani di oggi, l'autore della "Teoria generale" sostenne che il progresso avrebbe portato a un affrancamento dal lavoro.

Un "affrancamento" dal salario

Purtroppo quello che noi abbiamo di fronte oggi è piuttosto un "affrancamento" dal salario. Il numero dei giovani che lavorano a titolo gratuito, o quasi, è spaventoso, non soltanto al Sud e non soltanto nelle attività meno qualificate. Il problema è che dopo aver annientato la classe operaia, il capitale muove verso l'emarginazione del lavoro: l'obiettivo è declassarlo da fattore produttivo a mero costo. Il lavoro - non più centrale neppure per un governo di sinistra - non deve più godere di pari dignità rispetto al capitale nei processi produttivi, non è più una risorsa: di qui la tendenza a non più retribuirlo, come dimostrano i mancati rinnovi contrattuali, la liberalizzazione selvaggia della flessibilità, l'esaltazione del modello asiatico dove la manodopera è disponibile 24 ore su 24 e a un prezzo che garantisce una ciotola di riso e poco altro. Ha prevalso il disprezzo verso il lavoro e

i lavoratori, ma la cosa più grave è che i sindacati l'abbiano permesso. Non stento a credere che i parenti degli operai arsi vivi nel rogo alla ThyssenKrupp di Torino non abbiano ricevuto neppure un telegramma di condoglianze dai dirigenti della multinazionale tedesca.



Quando c'è una strage sul lavoro la parola d'ordine è chiudere la pratica al più presto, ripartire immediatamente. Si sa che nessuno pagherà, se non qualche pesce piccolo: gli industriali spesso sono al di sopra della legge, come l'esercito Usa, Marcinkus, Andreotti e i preti pedofili. Anche i giornali e le tv, dopo un paio di giorni, spengono i riflettori, che viceversa non andrebbero mai spenti, perché ogni giorno c'è una strage che fa tre morti.

I numeri sono sempre quelli: tre morti in media al giorno, un milione di incidenti all'anno, ma nessun direttore di giornale ha mai pensato di mettere il contatore in prima pagina il primo gennaio, tenervelo ogni giorno e chiuderlo con dettaglio di dati il 31 dicembre.

Nel giorno della manifestazione per i morti di Torino e della massima copertura giornalistica, c'è stato un altro morto a Roma, un operaio, Harold Anthony Forsy-

the, travolto da un Eurostar mentre riparava i binari della Roma-Formia. "Repubblica" ha relegato la notizia in cronaca locale. Nei giorni successivi le notizie sui morti sul lavoro sono tornate tra le brevi.

Veltroni che, come sottolineava il fratello di Paolo Borsellino, nel suo discorso di candidato leader del Pd a Torino non disse mai la parola mafia, ha illuminato il Colosseo per "ricordare tutte le vittime sul lavoro". Ma non era una luce quella che Antonio Boccuzzi, l'unico superstite della strage alla ThyssenKrupp, uno che lavorava fino a 15 ore al giorno, si portava sulla fronte come una stimmata il 10 dicembre lungo le vie di Torino. Non era neanche l'effetto dello sfregamento di acido fenico, la sostanza che usava Padre Pio per farsi venire le piaghe alle mani e ingannare credenti e creduloni. Era il marchio di fuoco della sua azienda.

E ora faranno le leggi d'urgenza...

Faranno leggi d'urgenza ora, diranno che i controlli aumenteranno. Lo dicono sempre. Ma non cambierà nulla, la corruzione in Italia è più forte di tutto: si dice che alla ThyssenKrupp alcuni ispettori fossero nello stesso tempo dipendenti del ministero del Lavoro e consulenti privati dell'azienda. È così anche altrove. Nei giorni della strage di Torino, l'industriale salernitano e senatore di An, Nino Paravia, si lamentava per la qualità del whisky alla buvette del Senato, giudicato "imbevibile", assicurando i colleghi che si sarebbe fatto carico lui stesso del problema. Non scommetterei un centesimo sulla sicurezza dei suoi ascensori.

Storia di un soldato ucciso Ma non in guerra

LIDIA MENAPACE

Il 16 agosto 1999, all'interno della caserma "Gamerra" di Pisa, è stato ritrovato il cadavere del militare di leva Emanuele Scieri, scomparso la sera del 13 agosto poche ore dopo essere giunto presso la sede del centro di addestramento dei paracadutisti della brigata Folgore. Incidente? Nonno? Omertà assoluta. "Caso archiviato", è stata - ufficialmente - la conclusione - Ma deve finire così? Numerosi elementi autorizzano una riapertura delle indagini. O addirittura una Commissione d'inchiesta

Emanuele Scieri era un ragazzo siciliano, che al momento della visita militare (c'era ancora la leva) disse che avrebbe voluto fare il paracadutista, e siccome aveva la prestanza fisica necessaria, fu accettato. Quando fu richiamato, erano passati sei o sette anni, Emanuele era laureato in giurisprudenza e forse non avrebbe più scelto di fare il paracadutista, ma siccome era una persona retta, desiderosa di fare bella figura, sportivo e sicuro di sé, andò ad addestrarsi nell'estate del 1999 vicino a Firenze, e il 13 agosto dello stesso anno fu assegnato alla caserma Gamarra, a Pisa, alla Folgore. Siccome durante il primo addestramento aveva difeso alcuni commilitoni torteggiati, veniva già chiamato "l'avvocato": può darsi che questa fama lo abbia preceduto a Pisa, e alla Folgore, quelli che sono un po' più avanti negli anni (cioè hanno studiato di più) e discutono, non sono graditi, il comandante li definisce "non adatti".

Fino a qui ciò che ho scritto è documentato: d'ora in avanti seguono congetture, indizi, testimonianze ambigue, fatti non controllati ecc.: nemmeno l'ora della morte è certa, perché l'unico fatto certo è che Emanuele fu trovato casualmente da militari non della sua camerata, morto da alquanto tempo, perché i militari furono indotti da cattivo odore a scoprire il suo cadavere, quasi nascosto ai piedi della torre di asciugamento dei paracadute, posta in luogo marginale nel cortile della caserma, la mattina del 16 agosto. Dopo la telefonata allegria e cordiale

ma - per così dire - insignificante (solite espressioni di affetto, citazione del luogo da dove telefona, nessuna parola di tristezza o di paura o di malessere) alla madre la sera del 13, mentre era in libera uscita con i commilitoni, non se ne ha notizia.

Ci si domanda come un militare possa sfuggire agli appelli e contrappelli, che furono regolarmente eseguiti ecc. E' vero che era ferragosto e forse più d'uno era - come si diceva - in fuga per passare un paio di giorni con famiglia o morosa o amici e in quelle circostanze chi se ne va fuori sede, si preoccupa di avere qualcuno che lo copra e risponda per lui agli appelli. Ma di una fuga, in Sicilia o altrove, di Emanuele non ha notizia nessuno dei compagni di camerata, che dicono semplicemente che la notte tra il 13 e il 14 non rientrò, ma siccome quello che era rimasto più a lungo in cortile con lui, disse che Emanuele aveva voluto rimanere fuori da solo per fare una telefonata, questa scusa fu ritenuta sufficiente. Ma era una scusa che certo la mattina dopo non poteva più essere accettata. Insomma un cumulo di scuse vaghe, incerte, agitazione in caserma, ispezioni (che evidentemente non ispezionano mai il cortile), ma tutto sempre tenuto nascosto, siamo ancora ai tempi della leva: la gerarchia è forte e anche l'omertà.

Vengono avanzate successivamente varie ipotesi, il suicidio, l'incidente, infine l'archiviazione. I genitori non si danno pace e chiedono la riapertura del processo o una commissione parlamentare d'inchiesta.

Ciò che è stato accertato durante le varie indagini è che certo non si è suicidato buttandosi giù dalla torre, l'autopsia lo esclude per la forma e dislocazione dei traumi riscontrati; anche l'incidente non collima con ciò che dice il corpo.

La più probabile ricostruzione dedotta dai risultati autoptici è che Emanuele, andato volontariamente sulla torre per addestrarsi a una prova che forse gli sarebbe stata chiesta, o costretto da altri per mostrare coraggio e forza, sale sulla torre dall'esterno, reggendosi agli anelli di ferro che circondano la scala, simili a quelli che appunto per sicurezza si trovano sulle scale delle gru ecc. Perso l'equilibrio o la presa cade e muore.

Sempre dall'autopsia risulta però che le mani mostrano traumi sul dorso e non sui palmi, quasi che qualcuno gli abbia colpito il dorso delle mani da dentro la scala, per farlo cadere; inoltre uno degli scarponcini slacciato era al suolo e l'altro, pure slacciato, al piede: che abbia voluto addestrarsi di notte, da solo, dall'esterno con le scarpe slacciate, sembra rasentare la follia, della quale non si hanno sintomi premonitori.

Cade e muore, si diceva: ma quando cade, quando muore? Cade e non si fa molte ferite, però si spezza una vertebra e rimane agonizzante almeno alcune ore. A ciò non vi è possibilità di "spiegazione" che non includa almeno l'omissione di soccorso seguita da morte e quindi un delitto penale.

Emanuele Scieri



"Traum i sul dorso
de lle mani ma
stranam ente non
sui palm i"



UN LIBRO CONTRO L'OMERTA'

"NOI GENITORI NON CI SIAMO ARRESI"

E' naturale che la perdita di un figlio precipiti nel dolore i genitori, ma quando alla morte si associa l'offesa dell'omicidio e la perversa volontà di nascondere i fatti con ogni mezzo, al dolore si unisce la rabbia e la ferma volontà di lottare fino in fondo per la ricerca della giustizia e della verità.

E' per questo motivo che dopo anni di inerzia giudiziaria abbiamo ritenuto opportuno pubblicare le conclusioni delle indagini raccolte in un libro "FOLGORE DI MORTE E DI OMERTA'" edito dalla KAOS Edizioni di Milano.

La pubblicazione di questo libro ha sensibilizzato molte associazioni che lottano per la legalità e in difesa delle vittime di tutte le mafie, ma non ha avuto uguale riscontro nella stampa nazionale che pur, agli inizi del tragico caso di Emanuele, ne ha dato larga diffusione.

La stessa sensibilità è stata dimostrata di recente nella regione Toscana nel convegno "RIVITALIZZARE LA COSTITUZIONE Per non dimenticare Emanuele Scieri", che si è tenuto nel comune di Capannori in provincia di Lucca, con la partecipazione del vice presidente del Senato Milziade Caprili e della senatrice Lidia Menapace componente della commissione Difesa. In particolare la senatrice nel suo intervento ha proposto di promuovere e coordinare tante iniziative per la ricerca della verità con l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

Anche a Catania nel convegno per La Libertà d'Informazione in Sicilia si è dato spazio all'informazione sul caso di Emanuele, ed è stata riaffermata la necessità di riaprire le indagini in nome di una giustizia dovuta in una società civile.

ISABELLA GUARINO e CORRADO SCIERI

UN COMITATO PER LA VERITA'

"CON DETERMINAZIONE E PAZIENZA"

Il Comitato Sandro Marcucci, espressione di ex militari attivi nel Movimento Democratico che animò le Forze Armate negli anni '70 e '80, ha trovato l'attiva collaborazione e condivisione dell'Osservatorio per la Pace del Comune di Capannori e la crescente attenzione di alcuni consiglieri delle amministrazioni locali del territorio che stanno promuovendo una significativa catena di mozioni ed ordini del giorno per riaccendere i riflettori sulla vicenda Scieri e riaprire il processo.

Nell'operazione sono stati coinvolti, vari comuni e comitati toscani di insegnanti, studenti, cittadini e cittadine che stanno raccogliendo firme oltre che per la riapertura del processo, per ottenere la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta: la senatrice Lidia Menapace sottolinea che "bisogna essere tanti, tante, tenaci, avere determinazione e pazienza, ma se la può fare e se ce la si può fare, bisogna farcela".

"Strane ispezioni
fatte da
non si sa chi i"



Riaprire gli atti Cercare ancora

Indagini incomplete, dichiarazioni non approfondite, elementi di fatto accertati ma non utilizzati

MARIO CIANCARELLA

Ma perchè cercare ancora responsabilità e conseguenti incriminazioni per una vicenda su cui tanto la Procura Ordinaria che quella Militare, competenti per territorio, hanno chiuso con una sepolcrale affermazione di incapacità ad individuare i responsabili dell'omicidio?

Chi sa non parla, non ricorda, non c'era. Qualche persona venne punita, dopo aver denunciato l'omertà, qualcun'altra tirò in ballo la storia dei 60 anni di storia di onore ed valore della Folgore, un reparto speciale. Una vicenda dai contorni loschi la morte di Emanuele Scieri, militare di leva che il 16 agosto 1999, all'interno della caserma "Gamerra" di Pisa, è stato ritrovato cadavere.

In questo disgraziato Paese molte storie di feroci violenze, consumatesi impunemente, hanno il "privilegio" di mostrare comuni fili e percorsi su cui i crimini sono stati intessuti prima e consumati poi. Dalle Stragi di cittadini, agli omicidi eccellenti di amministratori, magistrati, politici e uomini delle forze dell'ordine, uccisi da silenti ed ignote mani criminali e criminose al servizio del turpe intreccio tra Mafia, Affari, Politica e la cosiddetta Massoneria deviata. Fatti caratterizzati da una serie di costanti lacune, alcune delle quali possono essere rintracciate, e con spudorata evidenza, anche nella vicenda di Emanuele Scieri il parà misteriosamente morto all'interno della caserma ove era appena arrivato.

Nel caso Scieri i rappresentanti locali delle funzioni giurisdizionali (il Procuratore Capo dott. Iannelli ed il suo sostituto dott. Giambartolomei con il GIP che ne ha assecondato le richieste di archiviazione, per la Procura di Pisa, ed il Capo della Procura Militare con il suo sostituto ed il GIP Militare che ha convalidato la loro richiesta di archiviazione), le forze politiche, ed anche la

pubblica opinione sono sembrati quasi ipnotizzati ed affabulati dall'alone di nobiltà di un Reparto Speciale come la Folgore, tanto da trascurare ogni analisi e approfondimento di particolari carichi di una dirompente evidenza criminosa. Tutta la vicenda si compendia, in un susseguirsi di "si dà atto"

Ad alcuni commilitoni, ad esempio, si dà atto che abbiano verbalizzato di aver saputo della morte del loro collega prima del rinvenimento del cadavere. Ci si sarebbe aspettati che gli inquirenti avessero cercato di capire le circostanze, sul chi, sul come, tali rivelazioni sarebbero pervenute agli interrogati. Niente di tutto questo: tali dichiarazioni vengono attribuite "con tutta evidenza" ad erronei ricordi dei deponenti. Alcuni parà dichiarati assenti dalle liste formali presentate dal Comando risultano in realtà presenti, e viceversa.

Ci si sarebbe aspettati una pretesa delle Procure di sapere come, perchè e da chi fossero state alterate le liste delle presenze fornite alla Magistratura. No: il Magistrato dalla circostanza desume solo la determinazione di affidare alla Polizia Giudiziaria gli interrogatori di oltre 700 paracadutisti. La sera del 13 agosto però, in Caserma non erano presenti più di 150 uomini; molti degli interrogati risulteranno addirittura congedati prima dell'evento su cui si sarebbe dovuto indagare. Un micidiale polverone.

Si dà atto ancora di una telefonata partita da un cellulare in dotazione al Comando della Caserma Gamerra verso la abitazione del Generale Celentano il 13 Agosto alle 23.45, ma si prende per buona la semplice affermazione del generale (o chi per lui) che quel telefono fosse stato assegnato alla disponibilità dello stesso generale che dunque quella sera avrebbe chiamato la propria moglie per avvertirla di un qualcosa.

Come mai una strumentazione in dotazione alla Caserma pisana fosse stata assegnata alla disponibilità del Generale Comandante del Reparto che ha sede a Livorno. Non è tanto chiaro; Si sarebbe forse potuto pretendere la consegna dei registri in cui ovviamente e necessariamente sono annotate e registrate le attribuzioni e le riconsegne di simili apparati di telefonia, con i relativi dati di traffico; ma deve essere sembrato irrispettoso mettere in dubbio la parola dei funzionari responsabili di un simile Reparto d'élite.

C'è dell'altro: a fronte della curiosità avanzata dagli inquirenti su una ispezione svolta nella notte tra il 14 ed il 15 Agosto presso la Caserma Gamerra di Pisa da parte del Generale Comandante Celentano, ci si accontenta della dichiarazione del Generale Bertolini (subentrato in comando al Generale Cirneco presso la Caserma Gamerra) ove si dice che "...circa l'ispezione... ho potuto appurare che essa rientrava in una serie di ispezioni svolte nella stessa notte in tutte le caserme della Toscana". Senza specificare da chi fossero state svolte quelle ispezioni, se dal solo generale Comandante o anche da parte di altri suoi collaboratori sottoposti.

Si pensava forse di offendere i Comandanti del prestigioso Reparto che si sarebbero sentiti sospettati ed indiziati di qualche diretta responsabilità?

Così da non chiedere neppure conto al Generale Cirneco delle dichiarazioni rilasciate alla stampa circa le modalità di contatto con le famiglie dei "rientranti mancanti", che in realtà avrebbero stravolto ogni regolamento per simili circostanze, sullo specifico argomento e sugli obblighi dei Comandanti di Reparto di segnalare formalmente ai superiori ogni propria disposizione in deroga alle normative dettate dal Centro.

Il Palazzo augura **Buon Natale** ai poveri della città

"Con tante case vuote, magari sequestrate ai mafiosi, perché non prenderne qualcuna anche a noi?". Questo chiedevano i senza casa di Palermo, l'antimafia sociale. E questa è stata la risposta di chi comanda: "Fuori dalle case occupate, dagli alberghi e da tutto il vostro posto è la strada"

FOTO DI MASSIMO D'ALEO



napoli
monitor

mensile di musica cinema libri performance e politica
MUCCHIO

www.noidonne.it
noidonne
Mensile di politica, attualità, cultura fondato nel 1944

LE RIBELLI
Melampo EDITORE

iCordai

www.laperiferica.it
la Periferica
connessione in corso 

telejato
091.8905850 www.telejato.it

ANTIMAFIA
www.antimafiaduemila.com Duemila

COMITATO **ADDIOZZI**
www.addiopizzo.org **380.3487929**


www.censurati.it
free web

CSO www.centroimpastato.it
Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" onlus
30 anni di attività contro la mafia


coppola editore
IL PIZZINO ANTIMAFIA


in address **Annazzateci tutti** www.annazzatecittutti.org


Associazione Antimafia
"Rita Atria"

www.cuntrastamu.org

CENTRO VETERINARIO FERRAROTTO H24
PRONTO SOCCORSO 24 ORE
DIURNO NOTTURNO FESTIVO
095.7312102
VIA RAMEZZA 49/b-c CATANIA

MEDICINA INTERNA
LABORATORI DI ANALISI
DIAGNOSTICA PER IMMAG
CHIRURGIA GENERALE
ORTOPEDIA
CHIRURGIA ORTOPEDICA
TRAUMATOLOGIA

Direnti medici:
Dott. A.D'Amico
Dott. G.Marino
Dott. G.Pistritto
Dott.ssa E.Sgalimbro
Direttore Sanitario
Dott. G.Pistritto



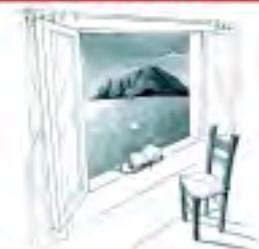


Auguri da/a Casablanca!

**SILVESTRO NICOLACI:
UNA FAVOLA
PER PALERMO**

L'autore di queste illustrazioni, Silvestro Nicolaci, ha realizzato anche un libro che si chiama "Favola di Palermo" e che parla (disegna, descrive) delle persone più belle che sono passate per questa città.

"C'era una volta Paolo, c'era una volta Rita... Adesso che non ci sono più, e la mafia mi sembra una Strega e Palermo una Città Incantata, la loro storia appare quasi una favola triste, che a leggerla, viene voglia di sperare, e di renderla felice!"



ConSeQuenze

Network di cultura partecipata che lotta contro tutte le mafie della gestione artistica e culturale

Vivere in una comunità che funziona e che coopera per il benessere di tutti, costituisce fattore irrinunciabile sul quale ricomporre la nostra società e costruire un futuro limpido e consistente. La strada la stiamo costruendo e su questa strada si vince tutti insieme. Nessuno escluso.

In pochi mesi
200.000 contatti al sito.
38.000 messaggi
Da agosto 40 date di eventi
Quasi 150 artisti indipendenti che hanno partecipato
Più di 60 articoli sulle diverse testate giornalistiche
Migliaia di Cittadini che hanno seguito lo sviluppo di questo progetto

Per

Uscire dalla precarietà

Ridare valore al Lavoro e al Merito

Restituire centralità al Cittadino

Conseguenze e Casablanca

uniti in un grande disegno di Civiltà, Democrazia e Legalità.

O troveremo una strada

O la costruiremo

www.conseguenze.org

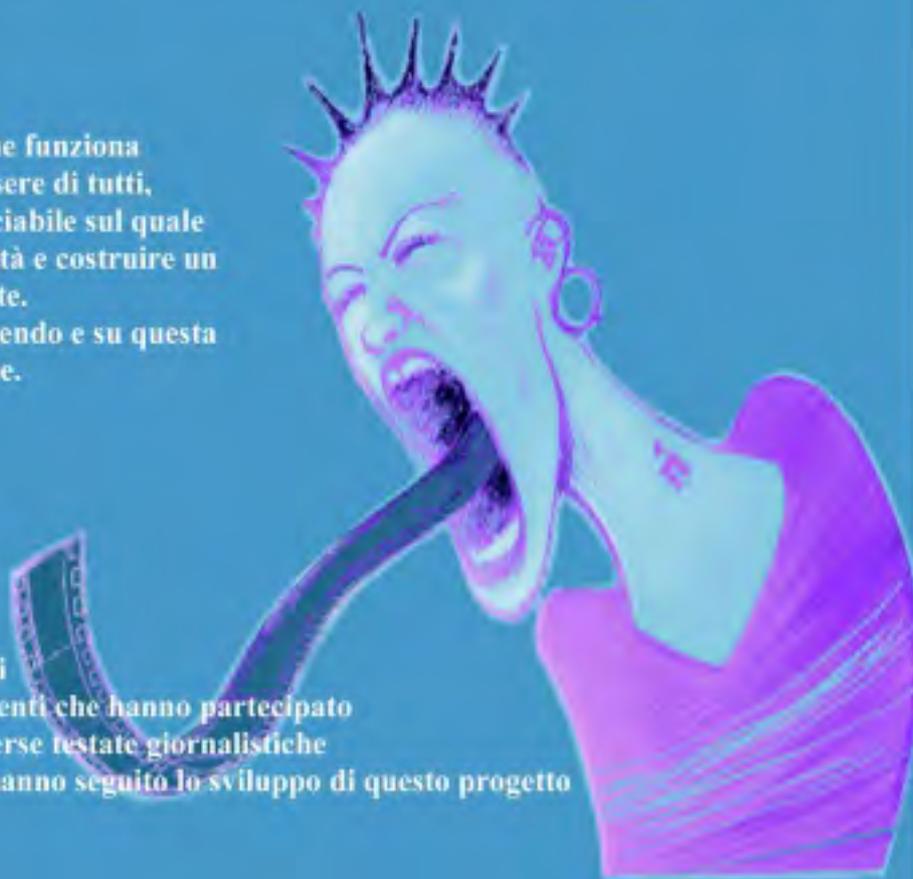
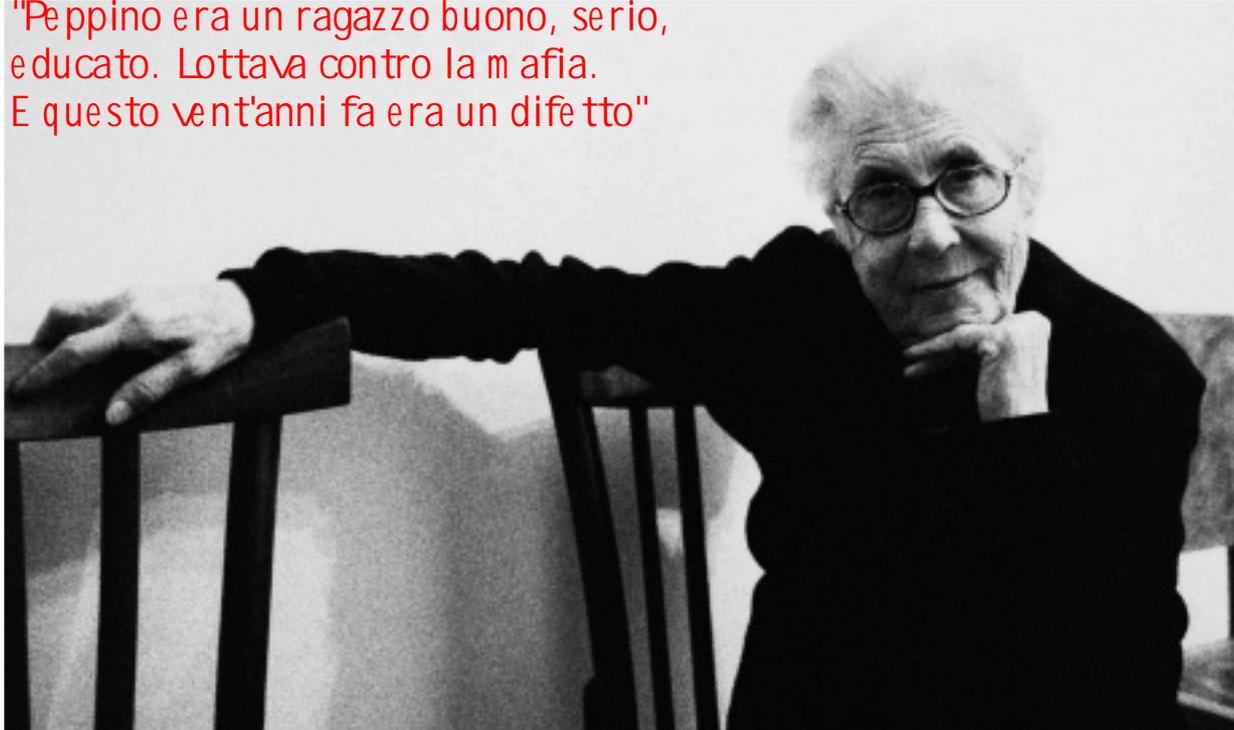


FOTO EBANO

"Peppino era un ragazzo buono, serio, educato. Lottava contro la mafia. E questo vent'anni fa era un difetto"



Felicia, Felicetta e le altre che verranno dopo

GRAZIELLA PROTO

La nonna, la nuora e la nipotina: una famiglia come tante, solo che qui siamo a Cinisi e la famiglia è quella di Peppino Im pastato. Eppure, sono proprio donne "normali": la vita, i sacrifici, il far crescere i figli, l'affetto.... **Le cose profonde e invincibili della vita, quelle che nessuna mafia riuscirà mai a sopravanzare. "Cose di donne", dirà sprezzantemente qualcuno. Sì, sono soprattutto cose di donne**

"Il mio incontro con Felicia risale all'inizio degli anni Settanta, al periodo in cui arrivai all'associazione Musica e Cultura fondata da Peppino. Avevo quindici anni".

Era il sette dicembre, il terzo anniversario della morte di Felicia Impastato, la mamma di tutti i ragazzi. Seduta nello stesso posto che occupava la suocera, la gamba rotta appoggiata su un'altra sedia, Felicetta si lascia andare.

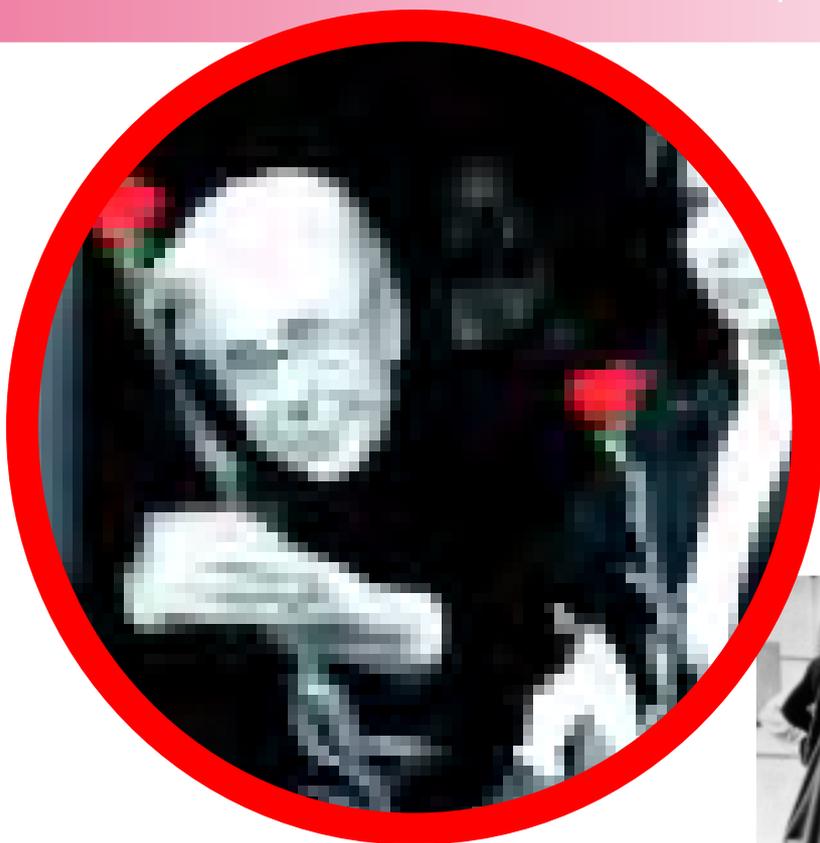
Senza riuscirci tenta di reprimere la commozione causata dalla figlia Luisa.

"Erano i primi anni Settanta..."

una ragazza di vent'anni, che per l'occasione ha letto la sua prefazione al libro sulla nonna; a tratti per le lacrime smette di parlare.

"Invece lei, mamma Felicia, non piangeva mai!".

Due meravigliosi occhi chiari, una faccia da adolescente, Felicetta Impastato, moglie di Giovanni, con la morte della suocera ha ricevuto in lascito una realtà pesante, difficile. Un progetto e un impegno che si è fermato solo col suo ultimo respiro. Nel ricordare il passato Felicetta si commuove. Rivive.



"Aiu tam m o
a prendere coraggio
una ragazza
che era stata
violenata
m a aveva paura
a denunciare
lo stupratore"

"Uno scandalo. La gente
de l paese non conce piva donne
che face ssero com e noi"



MARIA, FELICIA, "NONNO" NINO ... UN ENORME REGALO DELLA VITA

E' il 7 dicembre, sono passati 3 anni dalla scomparsa di Felicia Bartolotta Impastato. La Casa della Memoria "Peppino Impastato" a Cinisi è la sede naturale per ricordarla. La famiglia ha deciso che le mura di quella Casa con le porte sempre aperte dovesse accogliere la memoria di Felicia e di Peppino.

Ci si sente privilegiati ad essere presenti perché è uno di quei pochi posti in cui non è solo la parola a parlare ma parlano e comunicano pezzi di storia l'enorme fotografia di Peppino, quella di Felicia che in un gesto non solo simbolico ma reale apriva ogni mattina le persiane affinché potesse accogliere quei tanti giovani che in punta di piedi andavano a salutarla, e poi un'infinità di messaggi, foto di gruppo, dediche,...

Ci si perde tra quelle pareti e sembra quasi naturale girare la testa verso la sedia di Felicia, così, giusto per farle un sorriso, come se sedesse ancora lì. Su quella sedia il 7 dicembre c'era Felicetta, la nuora, accanto a lei Rita Borsellino e di fronte la nipote Luisa che a giudicare da come parla e come scrive pare essere l'erede naturale della memoria dello zio e della nonna.

"Io non ho conosciuto mio zio Peppino. Sono nata nel 1987, ben nove anni dopo il suo assassinio. Eppure lo conosco da sempre, è parte di me, mi è familiare non solo per quella che dovrebbe essere la stessa consanguineità, ma lo conosco soprattutto grazie a lei: mia nonna[...]

Lei era così, testarda ma per questo forte. Coraggiosa. E nella sua vita lo è stata sempre, anche prima di imbattersi in quella che è stata la sua vicenda più drammatica. Ricordo che nell'ultimo periodo era più cupa, più triste, sognava spesso il figlio e solo questo riusciva a darle gioia. Ricordo che per lungo tempo, ogni domenica

pomeriggio, mi chiedeva di metterle il dvd de 'I cento passi', che in un primo tempo si era rifiutata di vedere. Nell'ultimo anno della sua vita ogni domenica vedeva quel film. E ricordo ancor di più che l'ultima domenica che ha trascorso su questa terra, mi ha chiesto Maria Luisa, mi l'ha mettiri pi l'ultima vota u cinamu di Giuseppe?... per l'ultima volta, mi ha detto...

Ha vissuto la sua vita convivendo con il dolore e con la speranza che il sacrificio di suo figlio non sia stato vano, senza avere probabilmente la consapevolezza che la sua estenuante difesa di Peppino, che le sua voglia di giustizia, il suo coraggio che l'ha portata a non abbassare mai la testa, siano stati anch'essi fondamentali nella lotta alla Mafia. La solidarietà che si è mossa alla sua morte, da parte di tutto il Paese, finanche dal Presidente della Repubblica, ha confermato nuovamente l'importanza del suo gesto, della sua forza di madre e di donna, la cui eco rimarrà in questa terra come esempio, come modello, come radice inestirpabile. "

Luisa viene seguita dalla mamma Felicetta che stenta a trattenere quelle lacrime che sono per noi la dimostrazione che in quel momento nella mente di Felicetta stiano passando altre immagini che a noi non possono pervenire.

Parla l'amico di famiglia e ricorda pezzi di vita comune e poi è il turno di Rita Borsellino che accanto a Felicia la figura di mamma Maria e quella di Nino Caponnetto il cui anniversario della scomparsa era il giorno prima.

Ci mancano questi "vecchi". Ci mancano i nostri "nonni". Il vuoto è veramente grande ma rimane in noi la consapevolezza che averli conosciuti è stato un enorme regalo della Vita.

NADIA FURNARI



Foto di Guido Orlando

“Inizialmente io non ero politicizzata, in Peppino vedevo un leader carismatico molto distante da me, dai miei piccoli problemi, ma mi sbagliavo. Quando io e Giovanni ci siamo messi insieme e ho cominciato a frequentarlo di più, scoprii un Peppino fraterno, molto divertente e alla mano. Sensibile e disponibile. Ironico”. Musica e Cultura era un'associazione culturale che Peppino Impastato aveva fondato a Cinisi come punto di aggregazione giovanile. Era frequentato dagli studenti di sinistra, ma anche da operai e ragazzi di strada: cineforum, dibattiti, concerti alternativi. Là è nato il collettivo femminista. E così anche le ragazze avevano un punto di riferimento e una sede fisica dove riunirsi e analizzare i loro problemi. Felicetta era molto giovane e frequentava la sede di Musica e Cultura di nascosto dai genitori.

"Il primo comizio di una donna"

“Era il periodo della campagna sul divorzio; nella piazza di Cinisi mettemmo su un palchetto e organizzammo un comizio. Per il paese era il primo comizio di una donna. Uno scandalo. La gente del paese ci criticò aspramente, considerava le ragazze del collettivo donne di malaffare, ma questo - continua Felicetta - non ci scoraggiò. Subito dopo abbiamo sollecitato e aiutato a prendere po-

sizione una ragazza di Terrasini che era stata violentata e aveva paura a denunciare lo stupratore, la ragazza fece la denuncia e il collettivo si è costituito parte civile”.

L'attività andava avanti così, fra comizi, volantini e denunce, ma per il paese il centro culturale fondato da Peppino era un centro di perdizione dove circolava di tutto e si faceva di tutto. I genitori di Felicetta si preoccupavano.

“Poi hanno conosciuto Peppino e Giovanni, capirono ed io non mi dovevo più nascondere per quel che facevo. Ogni tanto venivano anche alla sede dell'associazione, guardavano, verificavano che le dicerie non erano vere e poi andavano via”.

“Spesso - ricorda Felicetta - dalla sede dell'associazione ci trasferivamo a casa Impastato, e alla presenza di mamma Felicia si affrontavano le discussioni più diverse. Lei partecipava sempre, dimostrando un'apertura mentale impensabile. Il problema del divorzio e successivamente dell'aborto, erano per lei argomenti molto sentiti, l'appassionavano... Era molto critica nei confronti delle altre donne di Cinisi che riteneva troppo bigotte per votare a favore del referendum. Parlava della sua esperienza matrimoniale e spiegava che se lei da giovane avesse avuto la possibilità di farlo quel marito lo avrebbe già lasciato, ma non era possibile, non aveva mezzi per tirare avanti i suoi figli. Felicia a suo modo si confrontava

con noi, con una eccezionale libertà di pensiero, incredibile e incomprensibile da parte delle altre, comprese le nostre madri”.

"Un'eccezionale libertà di pensiero"

Questo accadeva molto prima di Radio Aut che è sorta dopo, quando Musica e Cultura ha dovuto chiudere perché i proprietari dei locali, senza un motivo apparente, le tolsero la sede. Era il momento delle radio libere. Peppino capì subito che comunicare attraverso la radio era un modo più immediato per informare e fondò Radio Aut. Fra Cinisi e Terrasini già esistevano altre radio locali, che trasmettevano solo musica leggera e spot pubblicitari. Radio Aut fu subito un'alternativa valida ed ebbe successo. Attraverso la radio si poteva amplificare le notizie, fare approfondimento. Si davano le notizie locali.

La trasmissione di Peppino si chiamava Onda Pazza, riproponeva il consiglio comunale e ne ridicolizzava i personaggi politici e mafiosi. Cinisi era Mafiopoli, Tano Badalamenti era il Grande Capo don Tano Seduto. Comunque i ragazzi restavano uniti nel loro impegno.

“C'era l'incoscienza della gioventù, certo capivamo ed eravamo consapevoli, ma eravamo giovani, non vedevamo l'aspetto tragico. Dopo che hanno ammazzato Peppino la scelta di



rimanere era obbligata. Innanzitutto c'era la condivisione. Tutti avevamo condiviso le scelte di Peppino prima, a maggior ragione dopo. Non potevamo tirarci indietro. A Cinisi subito dopo l'assassinio c'era coprifuoco. C'era la paura, ci sentivamo pedinati. Tutti i compagni avevamo questa sensazione, era una cosa concreta. Ma non potevamo lasciare; il senso della giustizia ha avuto il sopravvento su tutto. Non potevamo permettere che Peppino fosse fatto passare per un terrorista, quindi dovevamo andare avanti. All'inizio è stato tutto molto difficile, ci sentivamo soli, poi arrivò Umberto Santino, la nascita del centro Impastato... E' stata una bella boccata di coraggio... perché ci furono delle intimidazioni per Giovanni".

"Ero la figlia che non aveva avuto..."

Felicetta cresceva all'ombra della grande Felicia. "Nonostante l'età avanzata, colpiva vedere la quantità di quotidiani che leggeva, cinque, sei quotidiani al giorno; tutti quelli che comprava ogni giorno Peppino. Lui li leggeva e poi glieli lasciava sul tavolo, mamma Felicia per tutto il pomeriggio si sprofondava nella lettura. Suo figlio le diceva "Leggi mamma, leggere è più importante di mangia-

re" e lei lo prendeva alla lettera. Era come se vivessero in simbiosi – qui Felicetta si ferma un attimo - Con Peppino comunque era uno scambio continuo, si trasmettevano a vicenda. Ma è sicuramente lei che gli ha trasmesso l'ironia, lei era molto ironica ed autoironica..."

Sicuramente, una figura che affascinava la giovane futura nuora.

"Io ero la figlia che lei non aveva avuto. Lei stravedeva per me e io per lei. Mi raccontava tutto, di tutti. Il nostro rapporto andava oltre il legame suocera-nuora. Le stavo sempre accanto. Io la lasciavo fare, i ragazzi venivano per lei... però anch'io c'ero. Se si accorgeva che qualcuno non la capiva diceva: "C'è mia nuora..."

Una bella eredità, pesante, importante, difficile.

"Ho percepito il peso di questa eredità mentre lei moriva. Le tenevo la mano e lei senza parlare solo con lo sguardo mi diceva: Ora tocca a te, non mollare. Gli occhi parlavano per lei, mi davano l'ultimo messaggio. E' una immagine che non mi si toglie dagli occhi. Mi ha passato il timone, mi riconosceva un ruolo".

Nel frattempo la famiglia di Felicetta e Giovanni Impastato è cresciuta." L'arrivo dei bambini per Felicia è stata l'unica felicità dopo la morte di suo figlio. Con Luisa, che oggi ha venti anni, il rapporto è stato perma-

nente. Hanno avuto sempre un bellissimo rapporto, a una piaceva raccontare all'altra ascoltare. Luisa amava starla a sentire, sa tutto dello zio. La nonna le raccontava ogni giorno. Veniva qui per studiare, stavano insieme anche se in stanze diverse una a recitare il rosario e l'altra a studiare latino. Felicetta mi ha aiutato molto a tirarli su, abitavamo qua vicino".

"Ora tocca a te, non mollare..."

Hanno voluto in tutti i modi non far pesare sui ragazzini la tragedia della loro famiglia, l'ansia per il futuro. "Ho cercato di essere serena il più possibile, anche se in questa situazione ogni ritardo era una tragedia. Ho sempre paura che gli possano far del male per colpire noi. Cerco in tutti i modi di non trasmettergliela facendoli vivere serenamente, però non sempre è stato possibile. Ci sono stati dei periodi in cui le paure uscivano fuori".

Ma Felicetta si sente sola?

"Lei ci manca tanto. Nonostante i suoi 88 anni lei era una presenza viva, vivace, un sostegno.

Il nostro sostegno. Quando incontro i ragazzi, lei è vicino a me, parlo per lei, dico le cose che avrebbe detto lei. Abbiamo lo stesso nome".

Cava Randello: cemento e ruspa

SONIA GIARDINA

Uno dei luoghi i-sim bolo degli ambientalisti siciliani rischia di diventare un agglomerato informe di cementi, resort e piste artificiali. Tacciono le autorità. E la ruspa azzanna



Avevamo riportato la notizia della sospensione dei lavori per la realizzazione dell'Hotel Resort di Donnafugata con annessi vastissimi campi da golf a Cava Randello (Ragusa), lavori che avevano portato già al rimaneggiamento dei terreni e all'estirpazione di quasi tutta la vegetazione. Sembrava che finalmente le battaglie di alcuni ambientalisti e del «Comitato in difesa di Cava Randello» avessero bloccato le smanie speculative di affaristi pronti a ogni tipo di saccheggio ambientale anche in un Sito d'Interesse Comunitario (SIC). Tutta l'area, alcuni anni fa, era stata infatti oggetto di studio di un gruppo di botanici, coordinato dal prof. Girolamo Giardina (Università di Catania) e dal prof. Francesco Maria Raimondo (Università di Palermo), che aveva messo in luce le peculiarità naturalistiche e le specie rare di Cava Randello elaborando la proposta d'ele-

zione a riserva naturale. Oggi, in un'area di 280 ettari, il verde brillante dei campi da golf ha soppiantato l'antica vegetazione e già si stanno costruendo le strutture con più di 200 alloggi, un ristorante, un centro congressi, un maneggio, impianti sportivi, un "centro benessere", cucine, bar, negozi e piscine. Questo ciclopico complesso sta quindi sorgendo in una delle zone più belle della Sicilia che lambisce, da un lato, un altro territorio di notevole pregio naturalistico, ovvero la Riserva Naturale Orientata «Pino d'Aleppo» e, dall'altro, il SIC di Punta Braccetto.

Disattese le norme in materia di tutela ambientale, sono cadute nel vuoto le denunce e a nulla è servita l'interrogazione parlamentare presentata da Rita Borsellino lo scorso maggio in cui si poneva l'accento sul grave impatto idrogeologico, il pericolo di abbassamento delle falde acquifere e i rischi di salinizzazione con i conseguenti danni per le colture della zona. Un campo da golf a 18 buche, secondo le stime dell'Associazione Europea del Golf, necessita mediamente di 2.000 metri cubi di acqua al giorno. Per un uso ludico d'élite e avulso dalla nostra cultura, si stanno calpestando le norme legislative che impongono la priorità dell'uso agricolo del consumo idrico nei casi di scarsità d'acqua e si sta contraddicendo il principio di sostenibilità dell'uso delle risorse naturali propugnato nella Conferenza delle Nazioni Unite svoltasi a Rio De Janeiro nel 1992.

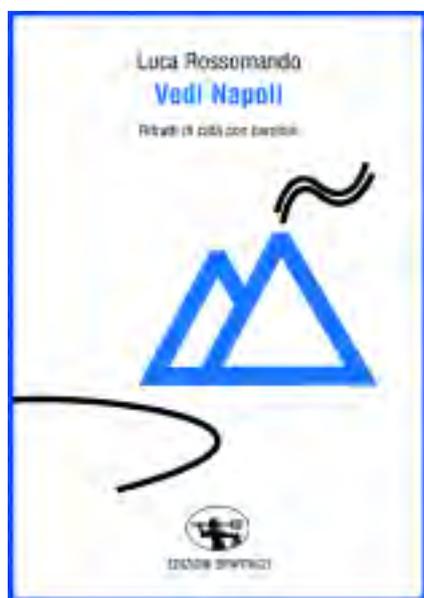
Le autorità locali stanno sostenendo l'ennesimo scempio ambientale. E per quali profitti poi? I costi di costruzione e di gestione sono altissimi e il periodo per recuperare il capitale è talmente lungo (40 anni secondo uno studio austriaco) da diventare un rischio per

l'investimento stesso (in Sardegna sono già 19 le società finite in tribunale).

Ma chi c'è dietro il "green" di Cava Randello? Si tratta della "Donnafugata Resort s.r.l.", impresa partecipata dalla spagnola "Sotogrande S.A.", società a capo della più prestigiosa area residenziale della Costa del Sol, regno di tutti gli amanti di buche e mazze. La parte più cospicua dei finanziamenti (l'investimento complessivo è di oltre 45 milioni) viene però da Sviluppo Italia la cui partecipazione rientra nel programma Italia Turismo.

Ma Cava Randello non è un caso isolato in Sicilia, perché la mania del golf sembra non placarsi. Un nuovo campo dovrebbe nascere in provincia di Agrigento interessando ben 206 ettari di terreno sulla costa di Sciacca. L'iniziativa, il cui investimento ammonta a 113 milioni di euro, vede in prima linea il gruppo alberghiero "Sir Rocco Forte & family spa", Sviluppo Italia e la Regione Siciliana. Anche qui il progetto ricade in un sito di interesse comunitario. E anche qui si è "sottovalutato" l'impatto ambientale perché il progetto minaccia la distruzione del paesaggio agrario di contrada Verdura e di quello costiero. Legambiente denuncia inoltre il conflitto d'interessi: uno dei terreni è di proprietà di Elena Merra, la moglie di Gianfranco Micciché, che all'epoca aveva il controllo diretto di Sviluppo Italia in quanto Viceministro dell'Economia.

Cascade di soldi per pochi imprenditori e speculatori, i campi da golf non creano nessuno sviluppo per l'economia del territorio e procurano solo gravi danni all'ambiente. Ma le autorità locali restano sorde agli appelli di naturalisti e ambientalisti, mentre le ruspe continuano a sbancare ed erodere tutto ciò che è ambiente naturale.



"Indio" il guardiano de ll'isola

BEATRICE PIERI

Un ragazzo, disoccupato, che si batte per l'acqua pulita alla Maddalena. Lo chiamano Indio, e parla della sua isola come un cherokee che difende la riserva. Un'isola come la Maddalena, invidiata da tutti, tanto che all'Unesco si parla di rendere il posto patrimonio de ll'um anita'. Indio fa battaglie a modo suo, per la potabilizzazione de ll'acqua, che da quindici anni esce giallognola dai rubinetti, costringendo gli abitanti a comprare le bottiglie per cucinare, per lavarsi. Per bere non ne parliamo neanche

Indio ha cominciato a fare una sorta di campagna informativa, a sue spese, per divulgare al popolo maddalenino il funzionamento delle bollette forfettarie, dei contatori dell'acqua, della legalità e dei sigilli ai contatori. Insomma, se alla Maddalena si sa qualche nozione sull'acqua, lo si deve a Indio. Ma non riusciva a capire, questo ragazzo, come mai dopo che lui denunciava abusivismi nelle mega ville, le autorità lasciavano correre. Contatori mai attivati, eppure che erogavano acqua. In alcune occasioni, mentre stendeva lenzuola di protesta a mo' di striscione da stadio, Indio fu colpito alla testa da una persona con un casco addosso. Solito iter: pronto soccorso, un po' di giorni di prognosi, e poi di nuovo da capo, per strada, a sensibilizzare la gente su temi scottanti. Insomma, più si parlava d'acqua, più le autorità e le forze dell'ordine si infastidivano. E non se ne capiva il motivo.

Spesso Indio usciva per prendere qualcosa al bar, veniva fermato dai carabinieri, così, senza motivo apparente. In alcuni casi senza neanche chiedere i documenti, chiedevano a lui di seguirlo in caserma, senza dire il motivo. Tanto che una volta, mentre lo stavano portando dentro, lui chiama il suo avvocato, che gli ordina subito di sedersi a terra e lasciarsi trasportare di peso, che poi le spiegazioni le dovevano dare per forza. E hanno mollato la

morsa. Per un breve periodo, però, perchè dopo qualche giorno (un paio, al massimo) di respiro, a ogni passeggiata seguiva un controllo documenti. Nessuno capiva il motivo. Forse perchè Indio è abituato alla strada, è vissuto per strada, ha avuto amici tossici, ha modo di sapere chi ha il mercato della coca, ha visto amici morire per droga, perchè sa come si muove il mondo malavitoso che ha portato alla morte alcuni suoi amici. Eppure lui parla, tutti lo ascoltano, ma non i carabinieri. Quelli si infastidivano.

E un giorno tutti i tg danno una notizia...

Un giorno, però, capita che lui commenta ad alta voce "quello non è un carabiniere, sta usurpando l'uniforme per accomodare i suoi amici e favorire i boss del posto". Queste parole le dice seduto sugli scalini della strada, non lontano da un locale molto frequentato. Il padrone del locale, prende il telefono, chiama al cellulare il comandante della caserma, e vengono a prendere Indio per arrestarlo. Nessun reato, nessuna violenza, nessuna resistenza. Semplicemente un privato che chiama al cellulare (non chiama il 112) il comandante, e a questa chiamata Indio viene arrestato. Resistenza a pubblico ufficiale, l'imputazione. Cerca di chiamare dalla

caserma una giornalista, la moglie, ma il comandante dei carabinieri gli sequestra il telefono. Solo il tempo per dire alla moglie "avverti l'avvocato che mi stanno trattenendo senza motivo".

Passa la prima notte dietro le sbarre, passa la seconda notte, nel frattempo l'avvocato chiama e gli viene negato di parlare con il suo assistito. Affidano un avvocato d'ufficio nonostante avesse un legale di fiducia. Viene fatto un processo e scagionato da una presunta dalla resistenza, ma permane il reato di ingiuria aggravata. Non torna in carcere, ma tra l'arresto e il processo, passano mesi in cui ha l'obbligo della firma quattro volte al giorno. La prima alle 8.00, l'ultima alle 23.00. Ingiuria aggravata, quindi. Riportiamo una parte del verbale d'arresto. "il signor Andrea Scolafurru (questo il nome di battesimo di Indio) si è rivolto al comandante della stazione dicendo che non è degno di indossare la sua uniforme, e che sta sempre seduto al bar in mezzo ai mafiosi". In effetti sono parole dure da usare nei confronti di un comandante di stazione. Come può usarle una persona che tappezza le strade con volantini sulla legalità ispirati al Capitano Ultimo e attacca adesivi con foto di Falcone e Borsellino?

Il 15 novembre arriva la spiegazione. Tutte le tv locali aprono il tg con la stessa

La mano ne ll'ingranaggio Una storia di lavoro

SAMANTA DI PERSIO

Prima pagina: "Arrestato Attilio Mele, maresciallo dei carabinieri, comandante della caserma della Maddalena. L'accusa è associazione a delinquere finalizzata a furto e contrabbando, ed estorsione. Il tutto ai danni degli ufficiali della marina militare americana. Un blitz è stato fatto dalla Guardia di Finanza di Olbia". Ecco, questo blitz, è stato rimandato non svariate volte, perchè soffiato dalla caserma allertavano i ladri a nascondere la refurtiva. Sono dovuti intervenire gli agenti dell'NCIS americani, per intercettare le telefonate che il comandante dei carabinieri faceva alla "manovalanza". Dopo l'arresto, è stato immediatamente secretato tutto, non abbastanza però da non far trapelare anche le notizie sull'imputazione di estorsione. Oltre ai vari furti, infatti, pare che il maresciallo (che si vantava dei suoi trent'anni di "onorato servizio"), andasse ricattando alti ufficiali con filmi a luci rosse che sarebbero trapelati se i furti fossero stati denunciati. Il testo dell'intercettazione è "Avrei un filmato che potrebbe mettere in serio imbarazzo i vertici della marina Usa». E dove venivano effettuate le estorsioni? Oppure dove venivano contrabbandate le cose? Negli unici posti di ritrovo alla Maddalena: i bar. Ed ecco il motivo dell'allontanamento coatto da qualunque bar. La gente non deve parlare. Non deve trapelare all'orecchio di uno che attacca gli adesivi di Falcone e Borsellino che un nuovo Fabrizio Corona è nato, indossa un'uniforme, e ha in mano tutta la vita legale e illegale della Maddalena. Migliaia e migliaia di euro, sono spariti dagli spacci militari USA.

L'arresto del maresciallo, è stato accolto con gente che festeggiava nelle piazze. E le persone hanno cominciato a sbottonarsi un po'. Molti gestori di molti locali avevano l'ordine perentorio di avvertire i carabinieri appena Indio avrebbe messo piede nel locale. Causa ritorsioni. Ora, però, le parole di Indio acquistano un senso. Ora l'ingiuria aggravata diventa la verità nella bocca di Cassandra. E finalmente si può riprendere a parlare di problemi di acqua e mi legalità senza ostacoli in uniforme. Indiscrezioni di alcuni coraggiosi legali, ci fanno sapere che a breve ci sarà un ulteriore esposto in procura che porterà di nuovo la caserma dei carabinieri alle luci della ribalta. Ci riserviamo di acquisire le fonti per gli aggiornamenti sul caso. Per fortuna, sta per venire alla luce qualcosa che porterà un po' di aria pulita in un'isola troppo spesso ostaggio di boss "travestiti" da qualcos'altro.

Salvatorina Berardi ha avuto un infortunio dov'era impiegata 27 anni fa. Viveva con la sua famiglia, a Teano, in provincia di Caserta. A 16 anni si è adolescenti, si hanno progetti per il futuro, tanti sogni. Anche Salvatorina ha il suo: diventare parrucchiera estetista. Non vuole pesare economicamente sulla famiglia. È sicura che mettendo da parte qualche soldo riuscirà a convincere i genitori ad aiutarla per avviare un'attività commerciale. Finita la scuola decide di recarsi all'ufficio di collocamento per trovare un lavoro. Trova un impiego presso una cooperativa del settore conserviero. Un lavoro di otto ore, si rende disponibile anche per straordinari. È pesantissimo per una ragazza che fino al giorno prima è stata sui banchi di scuola.

L'ordine era "pulire il nastro trasportatore"

Il 16 agosto del 1990 incomincia il suo turno alle 14.00. Scarica a mano le cassette della frutta dai camion. Le sistema nella cella frigorifero. Dopo aver sistemato chili e chili di frutta, per una giovane ragazza la fatica si fa sentire. Verso le 16.00 esegue l'ordine impartito dal suo capomeccanico: pulire il nastro trasportatore. "Mentre sono intenta nella pulizia del macchinario, - racconta Salvatorina - sento la mia mano attratta dall'ingranaggio. Cerco di tirare con tutta la forza che ho il mio braccio. Quando lo tolgo... in pochi secondi, la mia gioia di vivere, la mia gioventù, le mie ambizioni vengono spazzate via. Un dolore al quale sono impreparata e soprattutto non posso immaginare le conseguenze". Per colpa di un macchinario senza nessuna sicurezza, la vita di Salvatorina sta per cambiare, dovrà affrontare il mondo senza la mano sinistra, la mano con cui scrive. "Non sapevo cosa fare e a chi rivolgermi. L'azienda in modo informale mi fece capire che non dovevo denunciare il fatto ed era inutile tornare a lavoro. Le cose non sarebbero state più come prima. Dai sindacati non ricevo l'aiuto che spero. Devo combattere da sola". La disavventura non termina: viene a sapere che l'assunzione non è stata registrata

due mesi prima come crede. "All'ufficio di collocamento - prosegue Salvatorina - venivano fatte assunzioni senza nominativo, i dati anagrafici venivano inseriti solo se avveniva un infortunio. Con l'esperienza maturata oggi, mi chiedo com'era possibile che gli impiegati accettassero assunzioni in bianco?".

Quando inizia a cercare una nuova occupazione, riceve sempre la stessa risposta: "In tono pietoso ed allo stesso tempo il più delicato possibile, per non offendermi, mi dicono che senza una mano è difficile trovarmi un lavoro". Con questa situazione precaria si rivolge agli amministratori locali. "L'aiuto c'è stato. Mi trovarono un impiego prima come spazzina, poi presso il cimitero del paese ed infine come saldatrice. Da questo elenco di impieghi si può capire che nelle mie condizioni fisiche non ne potevo svolgere nessuno".

Oggi Salvatorina ha raggiunto un certo equilibrio, ha una persona accanto che le vuole bene, è madre e nonna. Lavora come impiegata ha vinto un concorso per disabili. Finora ha speso più di 25.000 euro in assistenze legali, ha vinto in tutti i gradi di giudizio, ma ancora non riceve un centesimo per il suo danno morale e fisico subito quando era un'adolescente. La cooperativa dove lavorava ha fatto rivalsa sul suo capomeccanico che risulta nullatenente.

"Una vita di stenti e sacrifici"

"Ho avuto una vita di stenti e sacrifici, - dice Salvatorina - 27 interventi chirurgici, ho perso parte di sensibilità all'altra mano, quello che avrei voluto è un po' più di attenzione dalla politica, dai mezzi di informazione e dai sindacati. Vivere nella mia condizione non è facile, dopo quasi 30 anni sono ancora emarginata, discriminata. Noi invalidi abbiamo bisogno di aiuto, nessuno si chiede come viviamo, com'è il nostro rapporto con la famiglia, con la società, le nostre condizioni psicologiche ed economiche. Io ancora non riesco ad accettare la mia situazione. Ho 15 anni di contributi maturati, non posso andare in pensione, quando ci andrò in che condizioni sarò? Spesso mi chiedo ancora perché mi è capitato tutto questo".

Ingiustizia non è fatta Ma giustizia non ancora

ANTONELLA SERAFINI

Picchiata a sangue, accusata, arrestata... Alessandra le ha passate tutte, prima di essere pienamente assolta "per non aver commesso il fatto". Cinque anni orrendi. **E ora? Ora, bisogna capire com'è potuto accadere. Perché ci sono strani silenzi, in questa storia, silenzi che gridano forte. E una strana perizia "dimenticata"**

Tempo fa lo storico Carlo Ruta si occupò di un caso che visto superficialmente potrebbe sembrare una semplice lite tra familiari. In realtà ciò che si nasconde dietro è ben altro. Una ragazza fu accusata di aver accoltellato un fratello e subì una ingiusta detenzione. Si chiama Alessandra Marsilii. Suo padre fornisce dei sistemi di sicurezza tutte le carceri e supercarceri italiani (fino a poco tempo fa era monopolista, dall'Ucciardone a San Vittore passando per Rebibbia). Dopo cinque anni di processi, nonostante le prove scagionanti sempre richieste e mai concesse, la Marsilii viene prosciolta per non aver commesso il fatto. Di qui, la Marsilii, che da sempre ha dichiarato la sua innocenza, comincia a scalpitare chiedendo una imputazione per calunnia verso chi l'ha distrutta a livello economico, morale, colpendo la nella dignità. Dopo aver bussato a tutte le caserme, per chiedere come mai nessuno si interessava, finalmente un maresciallo manda delle convocazioni ai parenti della ragazza. Vuole ascoltarli una seconda volta per sapere se escono fuori dati nuovi. Audizioni che si rivelano importantissime, perché le persone che prima impersonavano l'accusa e che per cinque anni si erano avvalse della facoltà di non rispondere (ma si può fare, quando si accusa?), in questa audizione hanno confermato molte

parole di Alessandra: che si, "è stata picchiata", che "mentre era tramortita è stata caricata in una macchina di peso", che "non è stata portata in ospedale". Ma succede qualcosa di nuovo con questo maresciallo. Per la prima volta viene fatta richiesta di visionare l'arma che era stata il corpo del reato. O meglio, fece richiesta di visionare la perizia sull'arma. In procura scatta il panico, probabilmente, perché nessuno ha mai parlato di perizia (anche se in teoria si fa sempre in tempo, perché l'arma è sotto sequestro). Si provvede a una perizia dell'arma, e si trova qualcosa di strano. L'arma dell'accoltellamento non solo non ha sangue, ma neanche un'impronta digitale. Ripulita del tutto. Non c'è stata una perizia di parte, solo una perizia della procura di Pescara. Qui comincia l'accanimento di Alessandra Marsilii alla ricerca della verità. All'ultimo tentativo di archiviazione dalla procura riguardo il reato di calunnia riguardante i suoi accusatori, la Marsilii fa opposizione. Da sola. Senza avvocato, perché nessuno si presta a tutelare la figlia di un uomo che ha in pugno l'economia della regione. Riportiamo stralci dell'opposizione consegnata in procura lo scorso mese.

"Il risultato della perizia sull'arma esige nuove investigazioni, perché il corpo del reato risulta pulito, giacché il perito non

ha rilevato la presenza d'impronte digitali né alcuna traccia di sangue o altro, essendo necessario far riferimento senza soprassedere al verbale del 5 maggio 2004 in cui si diede sentenza nel PPN 7484/00, ove si hanno da prendere in considerazione dichiarazioni del P.M. dr Mennini ed il Giudice d.ssa Salvia che asserivano l'uno che il coltello era stato maneggiato da tutti e perciò non si poteva procedere a perizia e l'altra contestualmente: "che non si possono rilevare le impronte è un dato tecnico dato da un tecnico". Dati inquietanti, perché nel 2004 non v'era stata ancora alcuna perizia, e sembra "profetico" per quanto ai risultati l'anno 2007".

"Sono fondamentali gli accertamenti a partire dall'acquisizione delle foto segnaletiche dalle quali è manifesto il mio precario stato di salute gravemente malridotto".

"Arresto illegale per falso agli atti: orari anticipati nei verbali inerenti l'arresto di circa tre ore per figurare una flagranza che non v'era neanche a considerarla protratta, oltre che per il redatto certificato medico falso se confrontato con le foto. Non addito all'arresto illegale per via della falsa denuncia, ma perché nel concreto l'arresto risulta finalizzato all'occultamento delle mie condizioni fisiche gravi, (per giunta mi vennero negate le cure urgenti violando il diritto alla tutela della salute)".

"Negazione dell'acquisizione di prove di manifesta innocenza richiesta dall'imputato".

Dal cinque novembre del 2000 a oggi, sono passati sette anni, durante i quali la Procura di Pescara, si è completamente disinteressata della storia. Il PM non ha mai voluto incontrare la ragazza che un tempo era imputata e che ora chiede la verità. Ma come mai un'arma sotto sequestro risulta "pulita" a una perizia tecnica? Dopo un'accusa di "accoltellamento"?

Il presidente della Repubblica invita spesso la società civile a fare la sua parte. Noi, qui, la facciamo. Ma a volte quelle che latitano sono le istituzioni.

La guerra de i topi coi bimbi de l quartiere

GIUSEPPE SCATA'

Catania, scuola materna Livio Tempesta. Forse i bambini non ci si trovano troppo bene. Ma topi e scarafaggi sì. Siamo in uno dei quartieri più popolari della città, San Cristoforo. Popolari, e dunque lasciati in preda alla miseria, abbandonati



Catania, via Moncada. Dentro la scuola materna Livio Tempesta sono appena iniziati i giochi. Gli uccelli cinguettano e i bambini già fanno chiasso. Poi, all'improvviso, un urlo. Poi un altro. Una madre che ha appena accompagnato il figlio vede sbucare fuori dalla tasca del suo giubbotto la testa di una zazzamita, che subito salta e capitombola per terra con un tufo carpiato. Un'altra donna, in una stanzetta vicina, adocchia una trappola e delle palline rosa sparse per terra: è veleno per topi. Sono mamme giovani, perdono la testa, si ribellano e decidono di far uscire tutti fuori dal plesso. E' il 21 Novembre. L'edizione di Giugno de I Cordai aveva fatto un completo fotoraconte sull'asilo di via Moncada: feci di topi sulle pareti; gabinetti incrostati; scarafaggi zampettanti nei corridoi; trappole e veleno per ratti; altalena sommersa dal giardino ormai incolto, con tanto di siringhe e spazzatura, e zecche, a dimostrare che la pulizia ordinaria non esisteva, nonostante comparisse agli atti un'addetta stipendiata dal comune. E c'era pure un cane: "Ca semu chini di zecchi! Iu ci spinnii 24 euro po' prodotto po' cani, e i 'ppizzai", urlò a Giu-

gno un uomo. Era l'ex custode, il quale vive ancora in un prefabbricato costruito nel cortile della scuola. Dopo la ribellione delle madri, lo stesso giorno interviene la Tv. "Possono prendere virus, malattie gravissime, ingoiare veleno... - si sbraccia una mamma - Facciamo sciopero, i nostri bambini non sono animali!", dice un'altra, tratteneo un ragazzino inquieto, che aveva voglia di scappare via. Poi il ragazzino si blocca e guarda dritto davanti a sé attraverso un grosso paio di occhiali di plastica e delle lenti spesse. Il giorno dopo, Giovedì 22 Novembre, arriva di gran lena il consigliere comunale per An, Puccio La Rosa. Ha visto il servizio in Tv e vuole risolvere tutto. Dice: "Non c'è bisogno che chiamate la Tv, basta chiamare gli organi competenti". La preside, organo super-competente, dichiara di aver mandato parecchi fax al Comune senza avere avuto mai alcuna risposta. "Questa scuola è due anni che è così", gli urla una donna. Alla fine intervengono gli operatori comunali e fanno la pulizia straordinaria: disinfestazione, derattizzazione, ricostruzione... Straordinario! Ma la pulizia ordinaria?

In una circolare inviata a tutte le scuole catanesi (18-09-2007), il Vice Sindaco Arena, assessore alla Pubblica Istruzione e Gestione Edifici Scolastici, dichiarava: "Carissimi (...)" l'amministrazione comunale continua alacremente a lavorare nel tentativo di offrire agli operatori scolastici, agli studenti ed alle famiglie catanesi, luoghi rinnovati, edificanti e sicuri dove poter serenamente lavorare, crescere e studiare con profitto e...". La circolare è di Settembre. Ciò dimostra che l'assessore non conosce le scuole catanesi, o se non tutte solo alcune. E poi, per difendere un proprio diritto, il cittadino si deve rivolgere agli organi competenti (come dice lo stesso La Rosa, vedi sopra), o ai consiglieri amici? "Condannate aspramente i comportamenti di quelle nuove generazioni violente che continuano ad arrecare gravissimi danni morali, d'immagine, e soprattutto materiali alla nostra comunità", dice ancora la circolare. Allora rivedo un'immagine: è il bambino della scuola materna con i grossi occhiali di plastica dai vetri spessi, imbambolato nel vuoto. E' davvero lui il bulleto autore di questo macello?(copyright Casa-

"Pidocch io, Tigna, Funcia, Mezzabirra, Librino e me"

LUCIANO BRUNO

"Quello scese, mi dette due schiaffi e se ne andò. Neanche lì si poteva giocare. E dove possiamo andare?, disse Pidocch io". La storia di un gruppo di ragazzini di Librino, il disperato quartiere siciliano che proprio in questi mesi è protagonista di un tentativo di rivolta civile contro l'emarginazione e l'abbandono. **Di questi ragazzini che crescono molti - non per loro colpa - "finiscono male". Ma alcuni ce la fanno a salvarsi dentro, a tentare un'evasione ieri im possibile ma domani, e forse oggi, chissà...**

Era il primo gennaio 1983, quando misi piede per la prima volta a Librino. La mia nuova casa si trovava al secondo piano di un palazzo sito in viale Librino 52; appena arrivati abbiamo scaricato il primo camion con dentro la stanza da letto, il soggiorno, e la cucina. Quei mobili erano stati comprati da mia madre con i soldi della liquidazione del lavoro di collaboratrice domestica, presso l'istituto di padre Musumeci; nel secondo camion c'era il salone di mio nonno che regalò a mia madre. La mia nuova casa non mi piaceva, era piccola, umida, e lontano da mio nonno; lui si accorse che ero scontento e mi disse: "Non preoccuparti, anche se non vivi più a casa mia, io verrò a trovarti tutti i giorni".

L'indomani andai a fare un giro nel mio nuovo quartiere; più giravo e più mi rendevo conto che quel quartiere non aveva nulla: c'erano solo le case; mancavano i servizi più elementari una centrale di polizia, la strada, l'ospedale, un campo di calcio, rimpiangevo la vecchia casa, anche se era una baracca, almeno lì c'era il campo di calcio.

Dopo un mese di passeggiate per il quartiere una mattina ho incontrato dei ragazzi della mia età; uno si chiamava Piero Di Franco (detto Pietro Tigna), il secondo Maurizio Greco (Pidocchio), e l'altro si chiamava Nino (Grattaciolo). E poi c'era-

no Stefano (Funcia), Carmelo (Mezzabirra), e mio cugino Luciano (Lucioddalla).

Un giorno, insieme con i miei nuovi amici, siamo andati a rubare arance, limoni, mandarini; nei terreni vicini al quartiere; mentre ero sull'albero che raccoglievo arance ho sentito uno sparo, era il guardiano che mi disse: "Cornuto figghiu di bona madri lassa stari i me aranci, annunca t'ammazzu".

"Non avevamo un campo dove giocare"

A quelle minacce saltai dall'albero e cominciai a correre, i miei amici mi aspettavano fuori del giardino. Da quel giorno non siamo più andati a rubare arance, limoni, mandarini.

Non avevamo un campo di calcio dove giocare; un pomeriggio insieme abbiamo deciso di giocare a calcio sotto i portici del mio palazzo; mentre giocavamo dal balcone del primo piano si affacciò un signore di mezza età e disse: "Carusi iu a dommiri sta notti, minnegghiri a travagghiari, cià finiti stu buddellu?". E io gli risposi: "Nu altri ama iucari".

Dopo cinque minuti sentimmo aprire il portone era il signore Budda che era sceso con un bastone. Non appena abbiamo visto il bastone siamo scappati chi a de-

stra e chi a sinistra, lui ci ha detto: "Se tornate qui a giocare il bastone ve lo rompo in testa".

L'indomani vennero a suonarmi a casa Pietro Tigna e Pidocchio che mi dissero: "Minnirossi (così mi chiamavano) attruvamu u terrenu po campu". Era un terreno in creta pieno di dislivelli. Gli risposi: "Qui ci vuole una settimana di lavoro; dobbiamo procurarci il materiale per trasformarlo in campo da calcio".

Dopo una settimana di lavoro senza tregua il nostro campo era pronto, cominciammo subito ad organizzare dei tornei con i quartieri vicini; le partite si giocavano di domenica. Una mattina siamo andati al campo per gli allenamenti per preparare la partita contro il quartiere San Giorgio; con sorpresa abbiamo visto che nella strada adiacente il campo c'era una ruspa, così ci siamo avvicinati per chiedere spiegazioni.

L'unica spiegazione che ci hanno dato è stata quella che loro l'ordine di abbattere il campo l'avevano ricevuto dall'amministrazione di allora, perché in quel terreno dovevano passare i tubi dell'acqua.

Eravamo punto e a capo non avevamo più un posto dove giocare. L'unica soluzione era quella di ricostruire un altro campo sportivo: "Non sugnu daccordo" disse Pidocchio "Nanto poi u sdurrubunu di novu". "Cosa facciamo dissi io?".



www.laperiferica.it
la Periferica
comunicazione in corso, tutti



LE VOCI DI LIBRINO

Il libro di Giuliana Giannino (con Caritas e Cattolica Milano) è finora l'unico studio approfondito su uno dei più grandi e dimenticati quartieri siciliani. In alto, il logo della "Periferica", il giornale dei giovani di Librino giunto ormai al suo terzo numero. A fianco, alcune vecchie foto di vita nel quartiere. La situazione non è cambiata da allora.

nta piazzetta - egli rispose - non penso ca sdurrubunu magari chidda". Iniziammo a giocare nella piazzetta vicino il mio portone; dopo una mezzora che giocavamo si sentì una voce che diceva: "Finitela di giocare davanti il portone rischiate di rompere i vetri". Risposi: "Senta noi da qualche parte dobbiamo giocare".

Dopo un minuto il signore scese, si avvicinò a me e mi dette due schiaffi e se ne andò via. La notte mi svegliai, scesi, andai vicino la sua macchina. Gli ho sgonfiato tutt'e quattro le ruote. Pensai: "Così la prossima volta prima di alzarmi le mani ci pensa due volte".

Una mattina eravamo seduti nelle scale vi-

cino il mio portone; noi stavamo parlando di quale futuro ci aspettava in quel quartiere dimenticato da tutti. Si alzò Pidocchio e disse: "Invece di stare qui perché non andiamo al mare"? "È una buona idea - risposi io - andate a mettervi il costume ci vediamo qui tra 15 minuti". Appena pronti siamo andati alla fermata del 45 che era l'autobus che da Librino ci portava al Duomo. Arrivati al Duomo abbiamo presso il 30 che ci ha portato vicino al porticciolo di San Giovanni Licuti, sul lungo mare della scogliera. Appena arrivati lì, ci spogliammo per tuffarci.

Nessuno voleva tuffarsi per primo, allora io cercai di incoraggiarli. "Facciamo il gio-

co dello scoglio a mare. Per primo mi tuffo io, poi chiamerò uno di voi; in base al nome che farò, lui si butterà". Arrivato il turno di Pidocchio; lui prende la rincorsa e si butta. In quel momento ci siamo accorti che aveva difficoltà a restare a galla. Io, Pietro Tigna e Lucioddalla ci siamo tuffati per aiutarlo; lui ci disse: "Grazie amici, se non era per voi a casa oggi non ci tornavo".

Per varie ragioni le nostre strade si sono divise, ma io non dimenticherò mai quell'estate perché mi ha insegnato una cosa. In altre parole: "Anche se vivi in un quartiere povero e non hai i soldi per fare tante cose, quello resta il tuo quartiere".

Il Vangelo di padre Greco

FABIO D'URSO

Nel povero quartiere catanese del Pigno tutti conoscevano padre Concetto Greco. Fuori nessuno. Aveva rinunciato a una brillante carriera ecclesiastica per andare a servire là, fra i dimenticati. L'ha fatto per quarant'anni. Ora che è morto, ecco quel che scriveva

21 luglio 2007.

Padre Greco scrive nel foglio della sua omelia: "Al posto del latino, sculicenzia, noi adottiamo il dialetto siciliano. Do Vangelu sicunnu Luca. Mentri erunu 'n camminu, (Gesù) trasiu n'an villaggiu e 'na fimmina".

Il villaggio di Padre Greco è il Pigno, estrema periferia di Catania. Tra le donne e gli uomini che hanno condiviso vita ed Eucarestia con Padre Greco: Sina, Filippina, Albana, Sara, Orazio, Gino, Giuseppe. Rino, Pino, Rosario. Trenta persona circa.

21 ottobre 2007.

Muore Concetto Greco. Non voleva farsi chiamare monsignore. Il foglio di nomina l'aveva buttato nel cestino dell'arcivescovo. "La signore delle pulizie aveva il compito di svuotare il cestino ogni giorno".

Celebrano con il vescovo alla Cattedrale di Catania anziani preti. Tra questi il suo amico Giuseppe Gliozzo, parroco a Catania da trentasette anni nel quartiere di San Berillo e Pino Ruggieri: "Greco con la sua povertà ha raccontato con la vita quella di san Francesco". Romeo, suo nipote accompagna l'esequie suonando un violino. In una lettera scriverà poi: "al suo funerale ed anche nella piccola ma accogliente chiesa del Pigno vi erano migliaia di persone piangenti".

13 gennaio:

Padre Greco scrive: "Se tu fossi interessato, ti invierei una parte della mia autobiografia, dove si parla della mia presenza al Pigno".

12 gennaio.

Una lettera che parla del passato di padre

Greco: "Caro (...) io rifuggo da ogni dibattito. Io penso che vi sia bisogno per ogni confronto una parità fra i due. Non riesco a mettere in forse le mie scelte di vita con le idee di chi si è abbandonato alle scelte altrui. (...) I miei conoscenti per bene mi affibbiano l'appellativo di comunista; ma io mi trovo abbastanza distante da chi, a parole, difende la classe operaia, ma degli operai si serve per tentare di scalare i vertici dei poteri politici. Servire i poveri e ben altra cosa che servirsiene. Quando invio una e-mail lo faccio perché non riesco a rassegnarmi alla sconfitta dei poveri. (...) Io mi sono scelto un posto all'ultimo banco della classe, quello riservato ai somari. Non oso alzare il dito, perché i compagni si metterebbero a ridere; ma a volte non posso non sussurrare la mia protesta che mi viene dal fondo dell'anima e la mia solidarietà con quelli che sono stati relegati in fondo all'aula.

9 febbraio.

Padre Greco scrive sulla violenza dopo la morte dell'ispettore Raciti a Catania:

"Ogni persona che non guarda all'altro come un suo concittadino, avente i suoi medesimi diritti, è potenzialmente un violento. La violenza prima e maggiore viene dal (...) non avere alcun interesse per Catania e per i catanesi, diventa la fonte di ogni incuria, di ogni abbandono, di ogni disordine, di ogni prepotenza. (...) un'immagine nuova alla città: la via Etna, le piazze, i ponti abbattuti, il progetto del lungo mare senza automezzi, sono felici idee che gli vengono non tanto dalla volontà di rimediare o guarnire la città, ma solo per acchiappare soldi con le

tangenti richieste agli architetti, agli ingegneri direttori dei lavori, alle imprese costruttrici. (...) solo acchiappare soldi, e non tanto per i soldi, ma solo per il piacere napoletano di aver saputo "fottere" la gente. Se il primo cittadino non si interessa al bene vero della città, vuoi che se ne interessino gli altri? Le forze dell'ordine, le guardie comunali, i carabinieri, i poliziotti, sono tutti asserragliati dentro le mura che li proteggono. Escono solo quando c'è il morto, pronti a prendere misure e altri dettagli, tanto il morto non può ferire alcuno... Ormai sono diventati dei becchini! Meno si vedono in giro, meno la gente li stima, li vuole bene, li sostiene. Altro che i vigili di quartiere: non ne ho mai visto uno solo: forse escono di notte e si fanno una passeggiata in piazza Europa, accettando il caffè che viene loro offerto dal barista o da un cittadino ammiccante".

13 marzo.

"Fate questo in memoria di me», può significare tante cose. Fatevi mangiare, datevi in bevanda, cioè donate, consegnate la vostra vita ai fratelli, come ho fatto io, a partire dal suo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il calice del mio sangue".

14 marzo.

"Non sarà contro natura la guerra? Non saranno contro natura i saccheggi, gli stupri, le città, le case rase al suolo nella guerra? Non saranno contro natura le morti per fame? Non saranno contro natura gli abbandoni dei malati di AIDS o di TBC? Non sarà contro natura l'arricchirsi fino all'inverosimile ai danni di tanti comuni



mortali? Non sarà contro natura ogni protezione della malavita organizzata?"

26 marzo.

"Oltre l' essere umano che ha una coscienza "cristiana", vi è l' uomo che ha una coscienza semplicemente "coscienza".

3 aprile.

" Chissà che vuol dire essere un uomo libero? Libero di schiacciare i difensori dei poveri, di soffocare la teologia della liberazione, di nascondere sotterra i martiri difensori dei più deboli?"

30 aprile.

"È questione di cambiare direzione, impostazione: far cadere i muri del tuo ovile, per orientare persone di ogni cultura, razza, continente, religione a cogliere le indicazioni dello Spirito (e non quelli tuoi, visto che ti sei sostituito allo Spirito Santo) e procedere come unico, veramente universale, gregge del Dio di tutti".

1 maggio.

"Anche Gesù ebbe un incontro ecumenico con Sua Beatitudine il Patriarca Caifa, uno diplomatico con Sua Maestà il re Erode, un altro concordatario con Sua Eccellenza l'Onorevole Pilato".

2 maggio.

"Fin quando la tua chiesa non riconosce, come Gesù Cristo, i poveri quali i protagonisti della storia, ogni spicciolo di attenzione è per loro solo un offesa e un'umiliazione".

3 maggio."E' vero o non vero che la chiesa ha negato i funerali a Piergiorgio Welby, per aver rifiutato l'accanimento terapeutico? È vero o non è vero che la chiesa ha celebrato i funerali a Pinochet, un uomo che ha assassinato migliaia di persone? È vero o non è vero che la chiesa ha celebrato i funerali a Franco, un uomo che ha assassinato migliaia di persone? È vero o non è vero che la chiesa ha celebrato i funerali ad un mafioso della banda della Magliana?"

15 giugno.

"Dello Stato non se ne può fare a meno: chi ci aggiusterà le strade? Chi darà i buoni libri ai nostri ragazzini? Chi pagherà il medico del pronto soccorso? Ma delle beghe dei politici la gente preferisce starsene lontana, sempre più lontana: loro parlano e parlano, ma solo per accaparrarsi uno stipendio da nababbi, per assicurarsi privilegi su privilegi; della popolazione a loro non importa niente e così il popolo si ritrova sempre più scollato dalla politica, che non merita più alcuna fiducia, alcun sostegno. Si potesse fare a meno di questo maxi-organismo, che costa tanto, che funziona sempre peggio !"

"Nel 2000, in questo ripristinato medio evo, il cittadino deve cavarsela alla men peggio, per sopravvivere con le fattezze (la "apparenza") di uomo. Trova in suo soccorso una cultura che lo sorregge e lo fa andare avanti, quella dell' "usa e getta". Sarà una cultura prodotta dal consumismo, la nuova civiltà, ma lui se ne serve per tirare a campare: non può farci niente".

30 agosto.

"Qualcuno si sente più importante di quanto non lo è e nessuno sa prendere nella società il posto che gli compete".

31 agosto.

"Messaggio urgente. Ho raccolto un po' di stanchezza in più in quest'ultimo tempo e ora sono al limite".

2 settembre.

"Il sottoscritto si dimette da cittadino italiano e da suddito della burocrazia italiana: (..) liberare il parlamento dai delinquenti, di liberare il paese dalle mafie della politica, dell'economia, della mala vita organizzata, di togliere la benda agli elettori".

4 settembre.

"Oggi dovrei entrare in clinica per accertamenti."

"I CARE"

COME DOVREBBERO ESSERE GLI INTELLETTUALI

E' morto un prete a Catania, che si chiamava padre Greco. Non è una notizia importante e fuori dal suo quartiere non l'ha saputo nessuno. Eppure, in giovinezza, era stato un uomo importante: uscito dal seminario (il migliore allievo) era "un giovane promettente" ed era rapidamente diventato coadiutore del vescovo. Io di carriere dei preti non me ne intendo ma dev'essere qualcosa del tipo segretario della Fgci, e poi segretario di federazione, comitato centrale, onorevole e infine, se tutto va bene, ministro. Comunque lui dopo un anno si ribellò. Che cazzo - disse a se stesso - io sono un prete. E il prete non sta in ufficio, sta fra la gente.

Così, fece domanda per un posto di parroco nel quartiere più miserabile di Catania, al Pigno. Lo accontentarono rapidamente: non c'erano rivali. Lasciò il palazzo del vescovo, e andò a vivere lì: benedicendo, consigliando, aiutando, difendendo la gente - un prete. Questo per quarant'anni. Poi è morto. Il vescovo ha mandato le condoglianze, sul giornale locale è uscito un trafiletto. La gente del Pigno ha pianto. Tutto qui.

Io, quando l'ho saputo, ho pensato d'istinto al segretario del Pci del mio paese, Tindaro La Rosa. Anche lui, giovane avvocato, aveva piantato tutto per andarsene a stare in mezzo ai contadini. Anche lui, quarant'anni di lotte e fatiche in mezzo ai poveri; uno di loro. Anche lui, come Concetto Greco, era un uomo colto, un intellettuale (padre Greco è stato uno dei primi lettori della Catania. Seguiva gli avvenimenti del mondo; scriveva su internet, la sera); sapeva improvvisare brindisi in rima, citare con proprietà Marx o Croce. Ma questo eccezionalmente, come riandando un attimo - e non senza rimpianto - al mondo da cui era volontariamente uscito. Anche lui, dalla vita, ha avuto un premio solo: i proletari piangevano, al suo funerale. Come per padre Greco, come per i Licausi o i Torres, per tutti quei poveri maestri che a un certo punto hanno deciso di mettere la loro vita là dove mettevano le loro parole.

Questa non è una storia di preti: si parla proprio di noi, di noi intellettuali. Le stesse gite sull'Etna, gli stessi libri, la stessa ingenua ambizione e la stessa pietà umana hanno attraversato la gioventù del ragazzo Concetto e di qualche suo coetaneo "di sinistra" (ho dei nomi) della Catania di allora. Ma non con lo stesso esito: nell'uno ha prevalso la "politica", nell'altro la pietà. Cioè, marxisticamente, la sovrastruttura e la struttura. Di due ragazzi, così, uno diventa un "intellettuale organico" (al proletariato, alla classe) cui Gramsci stringerebbe volentieri la mano; l'altro un mandarino dell'establishment, di destra o "di sinistra" importa poco. L'illustre professor Barcellona, teorico insigne ma mai visto al Pigno (o contro i cavalieri) è di destra. Il povero padre Greco (ma lui, leggendo "povero", sorride con ironia) è decisamente la sinistra. E il primo sospira, s'agita, si dibatte (la "crisi del marxismo" e compagnia bella), il secondo tranquillamente va per la sua strada, sapendo che altri andranno avanti dopo di lui. E già in questo momento, nel povero quartiere, ci sono ragazzi che girano, studiano, impaginano il loro giornale: gratis, tranquillamente, per il puro piacere di fare una cosa utile alla loro gente. Un giorno, se avranno tempo, spiegheranno ai compagni "politici" cos'è la rivoluzione. O forse no, perché teorizzare tutto sommato non gli interessa.

(r.o.)

Mamma Africa: "La mia politica? Più scuole"

VANESSA MARCHESI

Due lauree, quattro lingue, una volontà di ferro. Mata Sy Diallo è il capo dell'opposizione in Senegal. Governa una delle principali regioni. Dei suoi amministrati, parte sono in Senegal e parte dispersi ai quattro angoli del mondo. Non è una novellina: è 25 anni che fa politica. Eppure, quando si parla di villaggi senza scuole, s'incollerisce ancora. "Dobbiamo formare i ragazzi, insegnargli i mestieri. Non lasciarli a emigrare, a morire in mare...". Il regime è corrotto, la speranza è poca. Lei tira avanti, dura

Avrà cinquant'anni o forse qualcuno in più, l'età alle donne non si chiede, neanche qui in Africa. Due lauree, una in matematica e l'altra in economia e commercio. Parla francese, wolof, toucoulor, inglese. La chiamano la donna di ferro, la leonessa di Ndoucomane. Il suo telefonino squilla anche dopo la mezzanotte e lei risponde sempre.

"Chiamami al telefonino perché ci hanno staccato i telefoni del Consiglio Regionale".

"Non avete pagato le bollette?"

"No, è tutto in regola. Solo che sono due mesi che ce li hanno staccati e non ce li riattaccano... cercano in tutti i modi di non farci lavorare...".

Mata Sy Diallo è la Presidentessa del Consiglio Regionale di Kaolack, una delle cinque regioni del Senegal. E' di sinistra, fa parte dell'A. F. P. (ndr) cioè l'Alleanza di Forze per il Progresso, di cui guida il movimento femminile. Non teme il regime di Abdoulay Wade, il Presidente della Repubblica al suo secondo mandato.

"In quale altro paese democratico si è mai sentito dire che i soldi dei finanziamenti che arrivano dall'estero vanno direttamente nel conto corrente personale del Presidente della Repubblica?" dice Mata che con la bocca abbozza un sorriso ma negli occhi ha la rabbia.

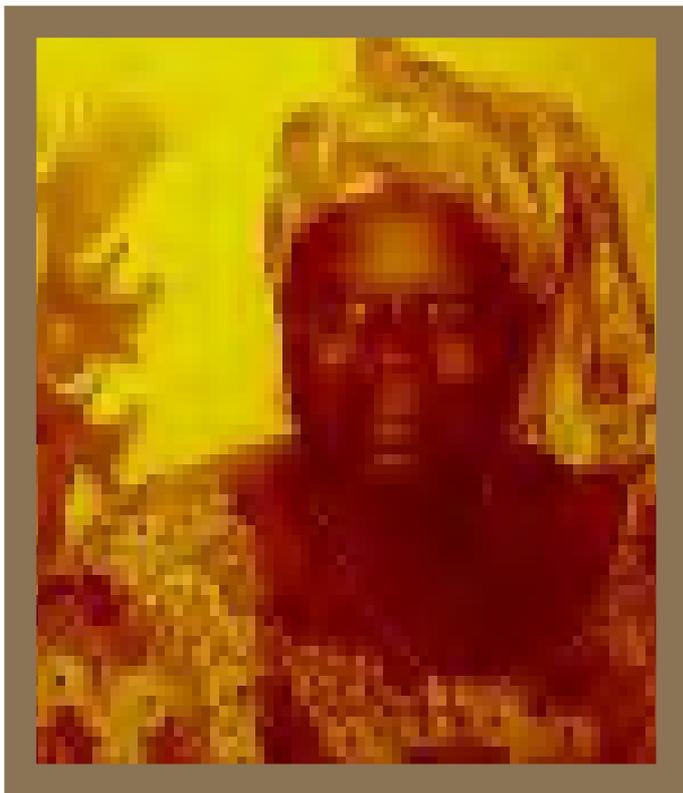
"Per le ultime presidenziali, avvenute nel febbraio di quest'anno, durante la campagna elettorale, Wade mi ha inviato uno della sua scuderia che mi ha detto: Wade vuole che vai con lui. Se accetti ti da subito cinquecento milioni di franchi CFA, quasi settecentocinquanta mila euro, se poi gli fai anche una bella dichiarazione alla radio te ne da altri cinquecento. - Racconta Mata - Io gli ho risposto: un miliardo di franchi per una sola persona? Datemeli per la regione che ci apro delle scuole, ci compro del riso per i villaggi, ci faccio gli ospedali...".

"Il riso per i villaggi,
gli ospedali..."

La politica in Senegal è un gioco di sgambetti, di bustarelle date alla luce del sole, di pacche sulla spalla in sostituzione degli appalti. Mata Sy Diallo è dell'opposizione, Abdoulay Wade è del Partito Democratico senegalese. Se non sei con lui ti scordi l'aiuto dello Stato, ti staccano il telefono, non ti arrivano le circolari, bloccano i lavori per la ferrovia, per il porto. Com'è accaduto anche alla regione di Thies, tagliata fuori dagli investimenti per lo sviluppo perché nelle ultime nazionali è stata l'unica circoscrizione in cui il vecchio presidente non ha ottenuto la maggioranza.

"Lavoriamo da soli. Cerco finanziamenti all'estero perché sul governo centrale non posso contare. A Kaolack ci sono tanti problemi. Ad esempio nella stagione delle piogge tutto si allaga. Alcune cose non sono di mia competenza ma del comune e il sindaco è della maggioranza e con me non ci parla.". Racconta tra una telefonata e l'altra: "Vorrei investire sui giovani, sulla formazione, - continua Mata - ad esempio non abbiamo idraulici, elettricisti. Formare i ragazzi in questi mestieri vorrebbe dire darli anche del lavoro e impedire che s'imbarchino per l'estero e che muoiano in mare". Dice la presidentessa con il cuore di mamma.

L'ufficio. Al primo piano c'è una porta di legno scuro che si apre sulla sala riunioni. Nascoste da un lungo tavolo circondato da sei sedie, due donne, distese a terra, fanno un pisolino. Un'altra porta si apre su una piccola stanza, l'anticamera, stracolma di fogli e carpette d'archivio. L'usciera tiene appeso a un chiodo un abito di ricambio. Per andare alla presidenza passi per un terrazzino in cui sono stipate delle sedie di legno e qualche grande tavolo di compensato. In fondo a destra, c'è la porta della presidenza, imbottita e rivestita di pelle. Mata è su una grande poltrona nera, dietro una scrivania. L'aria condizionata sbatte contro la pelle sudata e secca l'aria che hai nel naso.



"Fra i capi del partito non mi ho anno voluta. Perché sono una donna, e questo gli fa paura"

Il clima diviene continentale, e ti dimentichi che fuori ci sono quarantacinque gradi, quando va bene. Una tenda a fiori ricopre una parete lungo la quale sfilano dei divani colorati. Su un living ci sono dei trofei, una piccola televisione e una scultura dorata su una base di legno scura che rappresenta un baobab stilizzato.

"Nei progetti del mio partito il punto centrale è la famiglia. Vorremo restituirci dignità e dare ai padri la possibilità di mantenere i propri figli senza abbandonare i villaggi e le coltivazioni. Bisogna migliorare la vita nelle comunità rurali che rappresentano l'ottanta per cento della popolazione del paese. Soffriamo d'insufficienza delle strutture sanitarie e socio educative, dell'elettrificazione rurale, dei punti d'acqua. Le culture spesso rimangono invendute perché c'è un difetto nella struttura della commercializzazione. E poi la spazzatura da smaltire, il mare che avanza".

Mata parla e firma documenti, risponde al suo segretario personale e non perde mai il filo del discorso. Alta un metro e mezzo, robusta, ha gli occhi espressivi e lo sguardo da mamma apprensiva. Indossa sempre vestiti tradizionali e ha la testa fasciata con un foulard. Porta collane e orecchini poco appariscenti, calza dei sandali.

"Abbiamo perduto le elezioni nazionali, in cui io sostenevo il segretario dell'A. F. P., nelle ultime quarantotto ore della campagna elettorale perché l'imams e i marabouts si sono venduti per dei passaporti diplomatici che hanno diviso in fami-

tato per lui. Dopo l'elezioni i leaders dell'opposizione sono andati in piazza a manifestare contro i brogli elettorali.

"Il settantacinque per cento delle carte elettorali non è stato consegnato, ai senegalesi non è stato dato il diritto di andare a votare. "Rimprovera Mata. Durante la protesta, pacifica, colorata, la polizia ha brutalizzato i manifestanti, ha lanciato granate e fumogeni perché gli slogan scanditi dalla folla come "Noi lottiamo per i valori della democrazia" erano considerati ostili al regime.

"I nostri cittadini emigrati in Italia

Mata fa politica da oltre venticinque anni. Ci si è avvicinata con timidezza, dopo le lauree e il matrimonio. Il marito, che faceva parte del sindacato degli insegnanti, la coinvolge e la introduce nel movimento femminista. Nel millenovecentosettantuno, fonda l'Associazione Femminista, la più forte e popolare dal paese. Nel millenovecentosettantacinque in occasione della Giornata Internazionale della Donna, il presidente Senghor non può fare a meno di convocarla. Da allora Senghor l'ha sempre considerata un punto di riferimento. Poi nel millenovecento ottantuno il presidente cambia, diviene Abdou Diouf che in un suo discorso alla Nazione invita tutti i senegalesi a prendere parte alla vita politica, a organizzarsi per costruire delle scuole, per ricoltivare i campi. Lei risponde all'appello e decide di iscrivi-

versi al Partito Socialista.

"Sono sempre stata amata per i miei modi diretti, per il mio coraggio. Ho vinto tante battaglie ma ho pagato il prezzo di essere donna. Non mi hanno voluto nei quadri alti del partito per il mio sesso, perché facevo paura. Io non mi sono fermata lo stesso, ho lasciato il P. S. per l'A. F. P. ma i progetti e gli ideali sono sempre restati gli stessi." rileva la dame de fer. Mata è nata a Kaffrine, e lì si rifugia appena può. Kaffrine è una piccola cittadina, ha il suo liceo, il suo mercato. Quasi assente l'asfalto e la spazzatura è ovunque. Quando torna a casa, i concittadini che la incontrano per la strada le bussano nel finestrino, le sorridono, si danno delle gomitate indicando la sua auto. Tutti sanno che è il leone che torna nella tana. La casa paterna è in stile coloniale. Il tetto spiovente si poggia su delle mezze colonne di legno che diritte su una ringhiera formano un portico sotto di cui passare le giornate, sedersi a bere il tè o lasciare giocare i bambini. Quando il padre morì, Mata comprò l'abitazione per metterla a disposizione di tutta la famiglia. Ne ha conservato per se solo un lato, dove ha messo la sua stanza da letto e un salone con dei divani. Negli armadi pochi vestiti. "Non mi ricordo neanche cosa ho a Kaffrine. I miei vestiti sono un po' qui, un po' lì, a Kaolack, a Saly...", sempre in giro con la quattrotto per quattrotto e gli autisti che si alternano alla guida. Ha trovato il tempo per fare la madre e tra una riunione e un convegno riesce anche a viziare i nipoti.

Mata spesso prende l'aereo per andare in Europa.

"Io non mi dimentico dei senegalesi che sono all'estero: ho fatto gemellaggi con regioni amiche in tutta Europa, organizzo riunioni per rendere i senegalesi partecipi alla vita del loro paese d'origine. Queste persone lasciano le loro famiglie qui, io ho il dovere di occuparmi di loro.". E viaggia, va in Germania, Francia e Italia. Va a Brescia, Venezia, dove gli immigrati sono più numerosi. Qualche anno fa andò anche a Catania e Palermo. "Mi ricordo che c'era un problema con i passaporti, c'erano dei cittadini senegalesi che aspettavano anche due anni per il rinnovo. Chiamai la nostra Ambasciata a Roma... Caspita, questi signori avranno pure il diritto di tornare a casa dalle loro mogli e dai loro figli...".

"Io, cinese a Napoli" Una vita fatta così

W U ZH IQIANG

Li rapinano nei sottopassaggi del treno. Non hanno conto in banca, e quindi devono portare i soldi con sè. Non hanno documenti e quindi non possono denunciare...



Mi chiamo Wu Zhiqiang, sono nato in Cina nel 1975, mio padre faceva il cuoco ai matrimoni, andò a cercare fortuna a Parigi, poi si spostò a Milano, a Firenze, infine arrivò a Napoli dove lo raggiunsi con mia madre nell'86. Il ristorante Pechino alla Riviera di Chiaia, aperto da mio padre, era il primo ristorante cinese a Napoli e andava benissimo. A volte dovevamo togliere i soldi dalla cassa perché ce n'erano troppi. Andavo alle scuole medie alla Tito Livio ed ero il primo della classe, le maestre mi adoravano, dicevano che ero dolce come un panda. Le ragazze napoletane mi consideravano esotico e mi correvano dietro, ma a me piacciono di più le cinesi. Nel frattempo in città si aprivano altri otto ristoranti cinesi e cominciava l'afflusso dei miei connazionali.

Tra il '92 e il '93 si diffondevano le fabbriche di Ottaviano, Terzigno e San Giuseppe Vesuviano. Io mi fidanzai con una ragazza cinese figlia del padrone di una fabbrica di Terzigno e venni a conoscenza con un altro mondo. La situazione dei cinesi che vivono e lavorano nelle fabbriche del vesuviano è disumana. I nuovi arrivati che devono ripagarsi il viaggio lavorano a cottimo un numero infinito di ore per arrivare presto a mettere insieme i tremila-cinquemila euro che costa il viaggio. Non hanno il permesso di soggiorno, non conoscono la lingua, non hanno la macchina. Ricordo quando andavo a Terzigno con la macchina a prendere la mia ragazza: l'impressione di grandezza che face-

vo... Qualche volta caricavo tutti quelli che potevo e ce ne andavamo al mare. Per spostarsi i cinesi usano la circumvesuviana, ma nel sottopassaggio per cambiare binario sono sistematicamente rapinati. Tristemente famoso per questo motivo è il sottopassaggio di Ottaviano. Bande di giovani hanno imparato che i cinesi non avendo il conto in banca hanno sempre tutti i contanti addosso. Quando vengono aggrediti non sporgono denuncia alla polizia perché clandestini e sanno che non devono arrivare alle mani coi locali per evitare conseguenze peggiori. Quindi subiscono senza rispondere. Mio padre per reagire al furto di un orologio d'oro ci ha rimesso la milza.

"Per reagire al furto d'un orologio d'oro..."

Lavorando a cottimo riescono a mettere assieme anche mille-millecinquecento euro al mese e nel frattempo cercano di organizzarsi per lavorare a Napoli in un negozio. Nei negozi cinesi che stanno attorno a piazza Garibaldi un commesso prende circa 700 euro al mese, ma deve parlare almeno un po' l'italiano. La percezione del cinese medio che lavora in un negozio tra via Maddalena e porta Capuana è che gli italiani sono pigri e poco seri sul lavoro. Se un cinese che vende all'ingrosso deve fare credito a un ambulante preferisce il marocchino al napoletano.

I negozianti cinesi non pagano il pizzo. Il "sistema" ha dato fuoco a sette nego-

zi perché non pagavano. La comunità allora si è riunita e ha organizzato la serrata. Da allora le bande di napoletani usano un'altra tecnica: entrano nei negozi e rubano grosse quantità di merce; ma neanche questo ha piegato i cinesi che quasi tutti continuano a non pagare. L'ultimo tipo di sopruso che subiscono i negozianti cinesi che vanno in macchina a rifornirsi dai grossisti a Gianturco consiste nel finto tamponamento. Quando l'autista della macchina carica di merce scende per vedere che è successo i ladri entrano e gli rubano l'auto con tutta la merce. È abitudine che il cinese che va a rifornirsi dal grossista porti con sé la moglie ed è capitato più di una volta che sia stata rubata una macchina con la moglie dentro. L'ultima è stata lasciata sulla tangenziale dopo essere stata schiacciata.

Su un libro che è uscito l'anno scorso c'è scritto che i cinesi si vogliono far seppellire in patria ed è vero, poi c'è scritto che si fanno congelare e inviare in Cina nei containers ed è una sciocchezza perché da anni la legge in Cina impone la cremazione a causa del sovrappopolamento. Quindi i morti vengono cremati a Salerno e poi inviati in patria. D'altra parte che senso avrebbe far scomparire un morto per passare i suoi documenti ad un nuovo arrivato quando una patente falsa a Napoli costa centocinquanta euro e una carta d'identità cento euro?

(Copyright Casablanca e Napoli Monitor)

ETUDA CHE PARTE STAI?

CORRUZIONE	><	LEGALITÀ
INGIUSTIZIA	><	GIUSTIZIA
OBLIO	><	MEMORIA DELLE VITTIME
GUERRA	><	PACE
INTOLLERANZA	><	CONVIVIALITÀ TRA LE CULTURE
TRAFFICO DI ESSERI UMANI...	><	CITTADINANZA ATTIVA...



www.libera.it

*osservatorio
sulla mafia*

VIA CARONDA 412
CATANIA
(095)0932490

Riscrivere il passato per comandare al futuro

Fantascienza? No, ci stanno provando

CARLO GUBITOSA



Big Brother Inc.

Ricordate il Ministero della Verità di Orwell? Beh, qualcosa del genere è già in cantiere. Si individua un obiettivo politico da conseguire, e poi si elabora tutta una struttura di dati e informazioni "storici" che giustifichi questo obiettivo e gli dia sostegno. E la verità oggi, e la storia, e il passato? Forse sono concetti ormai appartenenti - per l'appunto - al passato...

Ormai non c'è più nessun premio che valga la pena di essere sognato. Come si fa ad ambire al Nobel per la Pace correndo il rischio di ritrovarsi in compagnia di "pacifisti" con le virgolette del calibro di Al Gore ed Henry Kissinger? Chi vorrebbe vincere un Nobel in fisiologia e medicina per diventare collega di James Watson ed essere accomunato ai suoi deliri sulla correlazione tra l'intelligenza e il colore della pelle? Se da una parte è consolante che anche un premio Nobel possa dire e fare cose totalmente stupide come noi "comuni mortali", è vero anche il contrario: presunti ciarlatani votati a cause fallimentari come il moto perpetuo o la scoperta della pietra filosofale possono essere meno stupidi di quanto sembrano. Solo un fesso regalerebbe due milioni di dollari ad un uomo commissionando una sfera di cristallo capace di prevedere il futuro.

Le cose però si fanno più complicate quando il fesso di turno è il governo degli Stati Uniti e il tizio in questione è il professor Professor Jerzy Rozenblit, dell'Università dell'Arizona. Rozenblit ha ricevuto una commissione da 2,2 milioni di dollari per progettare un software capace di analizzare scenari politici e militari estremamente variabili. Sul sito dell'Università scopriamo che questa sfera di cristallo informatica dovrebbe essere in grado di "prevedere l'azione di gruppi paramilitari, fazioni etniche, gruppi criminali e terroristi, facilitando le autorità militari nella realizzazioni di strategie per stabilizzare determinate regioni prima, durante e dopo i conflitti". Con questo

software si dovrebbero realizzare anche previsioni utili alle attività di poliziotti, epidemiologi, operatori di borsa e responsabili della protezione civile.

Di fronte alla natura palesemente fallimentare di qualunque sistema per trasformare il futuro in bit c'è chi si è chiesto cosa c'è dietro. Ed è qui che intervengono i "geek", gli smanettoni del sito slashdot.org che hanno ripescato dagli scaffali il romanzo di Douglas Adams "Dirk Gently's Holistic Detective Agency", dove si racconta che una sfera di cristallo informatica è inutile se fatta funzionare "in avanti", usando tonnellate di informazioni per arrivare ad una previsione, ma può essere molto utile per fare il contrario, cioè partire da una tesi preconstituita per costruire all'indietro una struttura di dati e informazioni che la sostenga.

Gli agenti dei servizi segreti italiani stanno in guardia: da domani le loro prestazioni professionali per la costruzione di bufale potrebbero essere sorpassate dalla tecnologia. Per dimostrare che l'Iraq è una minaccia militare mondiale, che l'Iran ha già pronti i piani di invasione della Svizzera e che per cercare i terroristi bisogna andare in Afghanistan e non alle Cayman basterà la semplice pressione di un tasto. Altro che dossier sull'uranio e bufale all'amatriciana del Sismi: i potenti della terra vogliono essere sempre più efficienti e autonomi nel selezionare il passato che più gli torna comodo per modellare il futuro che decidono di imporci.

Info: <http://uanews.org/>



L'ultima battaglia di Goldrake e

L'ultima battaglia di Goldrake. "Facciamo che io ero Goldrake e andavo sulla luna": questo semplicissimo gioco di fantasia (raccontare nuove avventure di un personaggio già noto) è concesso ai bambini ma non agli adulti, penalmente perseguibili e soggetti alle ferre leggi del copyright.

Il problema è che i bambini di oggi non sanno nemmeno chi sia Goldrake, ai giapponesi non interessa più perché è un personaggio ormai commercialmente sfruttato, e chi è stato bimbo vent'anni fa non può dare sfogo alla fantasia senza rischiare denunce. Cercando materiali sul mio robot preferito, in rete ho trovato le tracce di "The Ufo", un progetto cinematografico nato dalla fantasia di ragazzi della mia generazione, accomunati dal sogno di poter guidare un vero robot.

Con pochi soldi e tanta passione, condita dalla giusta dose di effetti speciali e computer graphic, un gruppo di fan di Goldrake ha realizzato l'episodio pilota di un "prequel" dove si raccontano gli avvenimenti che precedono la serie animata. Il professor Procton che perde la famiglia per colpa degli alieni, la sua ossessionata

ricerca scientifica che lo porta ad isolarsi dal mondo, l'arrivo di Actarus e del suo robot Goldrake.

Il miscuglio di attori umani e robot creati al computer è davvero affascinante, e la computer graphic del 2000 applicata al design degli anni '70 fa venire la pelle d'oca. Il mercato italiano della fiction, dominato dai soliti noti e dai loro parenti, è impermeabile a qualsiasi idea innovativa, e così questi ragazzi, anziché diventare milionari per la loro idea geniale, si sono fermati ai blocchi di partenza dopo aver prodotto degli ottimi materiali di prova.

I limiti alla creatività non sono più tecnologici, ma legislativi: con un normale PC puoi fare più effetti speciali del primo "Guerre Stellari", ma ti è proibito attingere all'immaginario collettivo del tuo tempo, come hanno fatto Omero e Shakespeare. Semmai dovessi vincere qualche lotteria, ho deciso di finanziare il loro progetto. Nel frattempo mi consolo guardando e riguardando su youtube i loro filmati di assaggio, sperando che prima o poi riprenda vita il loro sito fermo da più di un anno.

Info: www.theufo.net

E io converto lo spot

Chi odia i messaggi pubblicitari ha già cominciato a utilizzare massicciamente strumenti di autodifesa, come le estensioni di Firefox che permettono di insegnare al programma quali sono i contenuti sgraditi da nascondere. Uno di questi strumenti, chiamato Adblock Plus, è stato scaricato gratuitamente in più di quattro milioni di esemplari a partire dalla sua apparizione nel gennaio 2006, e ogni settimana 150mila nuovi utenti si aggiungono all'elenco di chi non vuole trasformare il proprio computer in una ennesima vetrina commerciale piena di "consigli per gli acquisti" tutt'altro che disinteressati. Quando un banner o una finestra pubblicitaria appaiono, basta includere quelle immagini nella "lista nera" di Adblock, che a partire da quel momento smetterà di visualizzare qualsiasi altro messaggio proveniente dalla stessa fonte. Sostituire gli annunci pubblicitari con spazi vuoti è una buona idea, ma c'è chi si è spinto ancora più in là con l'idea di trasformare quegli spazi in finestre sull'arte anziché occultarli alla visione. Lo slogan degli Eyebeam OpenLab è "ricerca e sviluppo di dominio pubblico", e all'interno di questo laboratorio Steve Lambert e Evan Harper hanno realizzato Addart, una

estensione di Firefox che non fa "sparire" la pubblicità, ma la rimpiazza con foto, dipinti e immagini di giovani artisti contemporanei. Cliccando sulle opere d'arte che hanno scalzato gli annunci pubblicitari si raggiungono informazioni sugli artisti e sulle varie "esposizioni elettroniche" integrate all'utilizzo di questo strumento. Gli artisti esordienti possono utilizzare questo strumento per apparire sulla homepage del New York Times o della Fox, ovviamente solo se chi ci naviga sopra ha scelto di installare sul proprio navigatore l'estensione Addart. "Questo progetto può portare l'arte contemporanea in tutto il mondo, direttamente a casa delle persone e nei luoghi di lavoro. Gli Openlab hanno anche altri progetti di ricerca: Forwardtrack, un sistema per promuovere l'attivismo online tracciando su mappe grafiche la diffusione di appelli e campagne via email, oppure "People Products 123", un sistema per creare etichette di consumo critico da applicare sui prodotti al supermercato, e infine wifi Liberator, un apparecchio che apre all'accesso pubblico i segnali di reti wifi a pagamento protetti da password o decriptazione.

Info: www.eyebeam.org

LA PIRATERIA NON FA MALE...

Lo scambio di musica in rete non danneggia le case discografiche: è questo il risultato di una ricerca commissionata dal governo del Canada per verificare l'impatto reti peer-to-peer sull'acquisto di musica nel paese. Lo studio, intitolato "The Impact of Music Downloads and P2P File-Sharing on the Purchase of Music" è stato realizzato da Birgitte Andersen and Marion Frenz, due economisti e docenti universitari canadesi, in collaborazione con Industry Canada, una agenzia governativa canadese dedicata alla ricerca di soluzioni per lo sviluppo economico. Dei 2100 canadesi "over 15" intervistati per questa indagine, più di mille hanno dichiarato di scaricare musica dalle reti peer-to-peer, ma questo non è necessariamente un male per l'industria musicale. Uno dei risultati chiave della ricerca, infatti è "una forte relazione positiva tra lo scambio di file e l'acquisto di CD. Tra i canadesi che scaricano musica, lo scambio di file incrementa l'acquisto di CD". Lo studio stima che ogni per download effettuato nel corso di un mese, l'acquisto di musica aumenta nella misura di 0.44 cd all'anno. Considerando la popolazione nella sua globalità, e non solo la comunità degli "scaricatori", gli autori della ricerca affermano di non aver trovato "nessuna evidenza diretta tale da suggerire che l'effetto sull'acquisto di CD dello scambio di file sulle reti P2P sia positivo o negativo per l'intero Canada". L'impatto di questo lavoro scientifico sulle lobby del multimedia è stato fortissimo: questa ricerca è la prima ad essere commissionata da una agenzia governativa, equidistante dalle case discografiche e dagli appassionati del file sharing, e l'utilizzo scientifico di metodi statistici ha conferito un maggiore rigore al piccone che ha sbriciolato tutte le teorie economiche create ad arte per trasformare in un reato penale quello che si può fare legalmente in qualunque biblioteca: leggere libri, ascoltare musica e guardare film senza pagare. La forza di questi dati è stata tale che al momento di scrivere questo articolo l'unica copia disponibile di questo studio è quella conservata dalla provvidenziale memoria cache di Google, mentre il sito industrycanada.ca risulta misteriosamente oscurato.



Nicola Grillo Rifiuti Spa: tra e con afa e mafia delle autorizzazioni

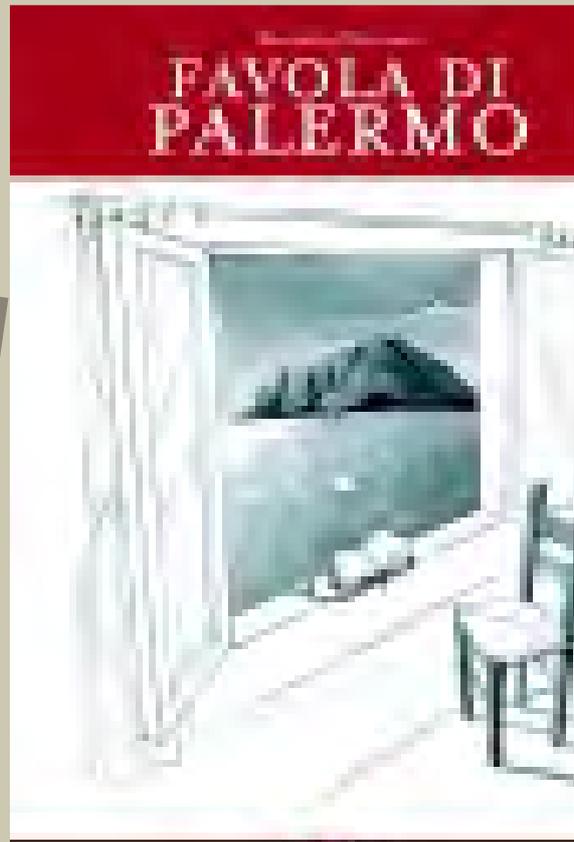
“Attenzione! - ci avverte Nicola Grillo - Il caro vecchio mafioso ritorna nella sua versione stereotipa a noi più nota, anche nella sua evoluzione più recente: l'ecomafioso”. L'ecomafioso non è colui che lupara alla mano minaccia vittime indifese per poter svolgere la propria attività illecita. È sì colui che distrugge il nostro paesaggio, smaltendo tonnellate di immondizia con processi non a norma... ma non solo.

“Rifiuti Spa, fra ecomafia e mafia delle autorizzazioni” ci mette in guardia dal dare una definizione troppo semplicistica dell'eco-mafioso. L'autore di questo libro, grazie ad una pluriennale esperienza nel settore, ha potuto toccare con mano quanto di marcio si cela in questo ambiente ed è così riuscito a dipingere la figura di un altro personaggio dell'ecomafia: il funzionario pubblico corrotto. Colui che dall'alto della sua posizione, seduto su di una morbida poltrona d'ufficio, fornisce carte e autorizzazioni tenendo conto esclusivamente del potere del denaro o della classica logica “oggi faccio un favore a te, domani ne farai uno a me”.

Si profila allora una questione fondamentale, vale a dire chi è più pericoloso l'ecomafioso tradizionale o quello in abiti civili? Forse proprio il secondo, che facendo viaggiare autorizzazioni su corsie preferenziali sottopone a mille odissee gli onesti imprenditori che si vedono negate le autorizzazioni necessarie per poter gestire delle attività lecite.

Tutto ciò di fatto non fa altro che scoraggiare l'economia, sottoponendola alla norma dei prepotenti mossi da interessi personali. Contro questi tarli del sistema si scagliano le accuse di Grillo. Contro la mafia istituzionalizzata a cui, attraverso la sua voce e la sua testimonianza, vorrebbe rendere la vita un po' meno facile perché, come per sua stessa ammissione, è importante difendere l'ambiente non solo dagli inquinanti ma anche dai disonesti.

www.gevaedizioni.it





Cos'è un impianto solare-fotovoltaico

È un sistema in grado di generare **energia elettrica** dai raggi solari, contribuendo così alla riduzione di anidride carbonica (CO₂) in atmosfera.

Cos'è un impianto solare-termico

È un impianto capace di sfruttare il calore del sole sia per la produzione di **acqua calda sanitaria** sia per il riscaldamento di ambienti.

Perché conviene il fotovoltaico

- La produzione di energia elettrica da fotovoltaico è oggi incentivata dallo Stato per un periodo di 20 anni. Le tariffe incentivanti variano in funzione della tipologia di impianto installato e dalla sua tipologia costruttiva. È così possibile **eliminare completamente i costi della bolletta** ripagandosi l'impianto con gli incentivi statali.
- L'impianto è finanziabile per intero da appositi istituti di credito (MPS, Banca Etica, Unipol Banca ,...) con un tasso di interesse agevolato. La rata del finanziamento viene fissata in base alla redditività dell'impianto in modo da consentire l'**autofinanziamento** dello stesso. In altre parole, " **l'impianto si paga da solo** ": noi lo installiamo e lui paga la rata del tuo prestito

La professionalità acquisita da "**PROgetTO Ambiente**" ti garantisce la realizzazione di impianti solari termici e fotovoltaici ad hoc per le tue esigenze energetiche, chiavi in mano. Contattaci per un preventivo gratuito.



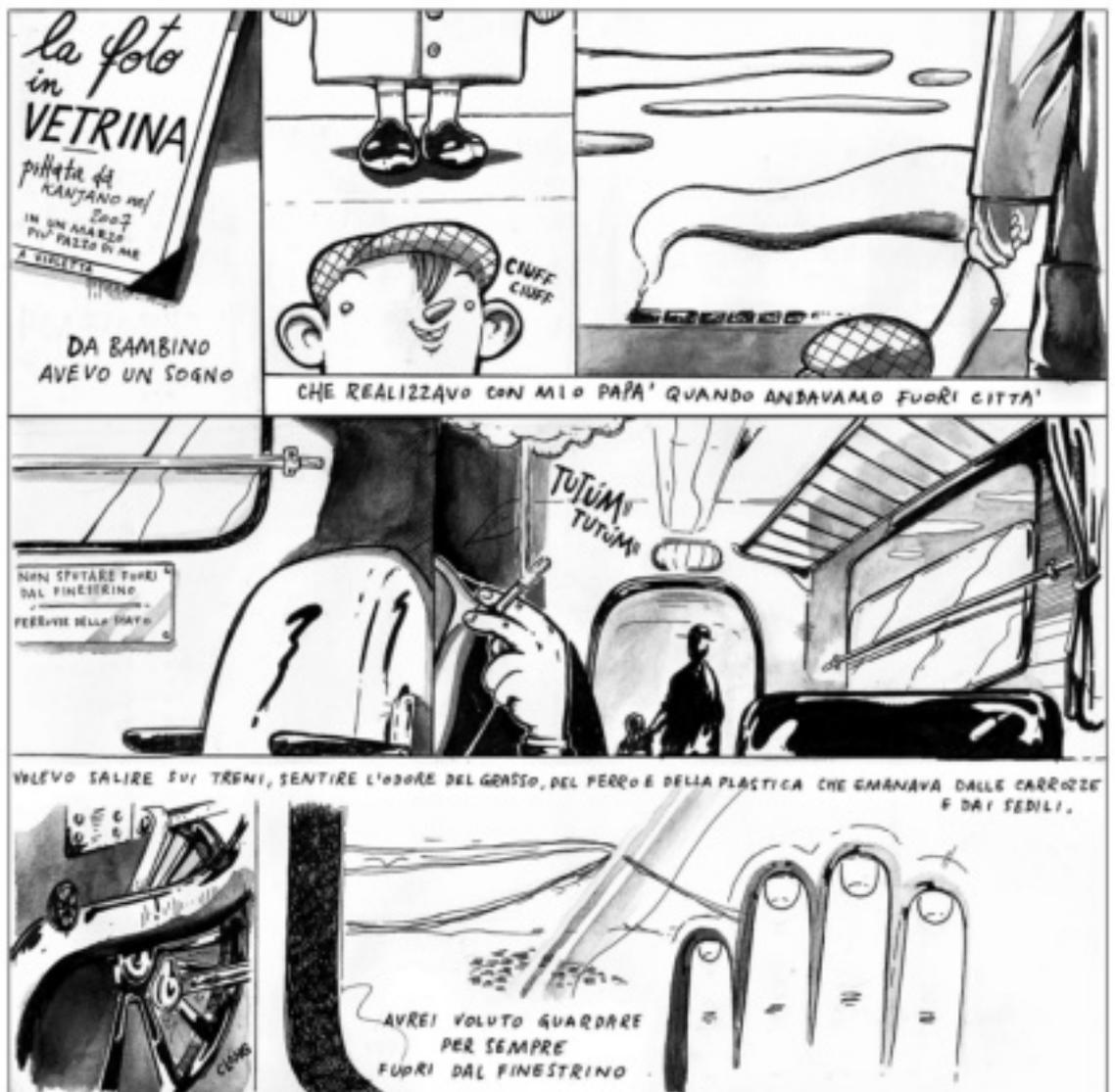
Ingegneria ambientale-consulenza e progettazione

Studio di ingegneria ambientale - P.IVA 09301911005

Via Caronda, 412 - 95128 Catania - ☎ 095 0932490

Recapiti mobili ✉: 339 8181875 - 340 9314506

Responsabile dott. ing. Gianluca Proto



L'eco della Polpetta

Direttore irresponsabile: Alberto Marcedone

L'Eco della polpetta

Edizione del 4 novembre 2007

Noto giornalista vince premio polpetta E' ALBERTO IL PIU' BRAVO! Vissani querela: E' una mia ricetta!

Catania, 4.11.07

Non c'erano dubbi, i pronostici sono stati rispettati: ALBERTO MARCEDONE vince l'ambito premio Polpetta 2007 sbaragliando gli agguerriti concorrenti. La gara, svoltasi nel prestigioso ristorante "a casa di Beppe", recentemente insignito dei tre forchettoni della guida Michelin, è stata senza esclusione di colpi: i concorrenti hanno fatto ricorso alle loro ricette più segrete ed agli ingredienti più raffinati pur di conquistare l'ambito trofeo. Alla proclamazione del vincitore non sono mancate le polemiche: "Alberto! Ma quannu mai ha cucinato?" si chiede con stupore la nota chef Marika, da sempre apprezzata nelle riunioni di casa Musmeccì per i suoi piatti prelibati. "Non sapi teniri nte manu mancu a fucchetta", esplose polemica Annamaria manifestando tutto il proprio scontento. "E noi cosa dobbiamo dire? - chiocciano in coro Giusi e Giovanni— da oltre due mesi studiamo il Carnaci-

na e tutte le sue varianti pur di rag-

giungere un risultato apprezzabile", ma il più adirato è certamente Guido le Mokò, che nonostante l'inganno non è riuscito a vincere la gara: come tutti sanno il piatto forte di Guido sono i broccoli affogati e, preoccupato per l'esito della gara, ha preferito delegare in gran segreto il suo macellaio di via Plebiscito alla preparazione delle polpette. Ma la tresca è stata scoperta quando un losco figura, di nome Beppe, è andato a ritirare il preparato: un tipo basso dietro un cofone appena lo ha visto gli ha gridato, a voci di testa: "Cchi ssu i puppetti do dutturi Centamori! Cchi fazzu, immogghiu o irrustemu subbitu!"



Una immagine esclusiva delle polpette vincitrici del concorso

"Non c'erano dubbi sulla mia vittoria"

afferma con soddisfazione Alberto ritirando il premio. Del resto già durante le prove in casa per definire le dosi si erano avute le prime certezze: il Sindaco di Sant'Agata li Battiati ha dovuto emettere un'ordinanza che impediva ai Marcedone di tenere le finestre aperte. La colpa è del cimitero, troppo vicino alla loro casa: i morti, sentendo l'odore delle polpette, si svegliavano...

Riccardo Morioles



Camilla: "Cu vinci vinci, basta ce si mancia!"

Una intervista esclusiva al vincitore: Io, cuoco Antimafia



Alberto al Salone del gusto tiene una lezione di cucina.

Incontramo il vincitore mentre festeggia la vittoria con alcuni amici: "La cucina è sempre stata la mia passione, anche se riservata a pochi selezionati commensali. Anche se sono forse più noto come mangione che come cuoco, non sono secondo a nessuno".

-E' nota la sua bravura come cuoco, ma quando nasce il suo impe-

gno come cuoco antimafia?

"Io i mafiosi non li ho mai potuti sopportare, figuriamoci in cucina! Per questo sin da quando ho iniziato a muovere i primi passi—pardon, le forchette!— ho voluto essere una bandiera della cucina antimafia".

-Quali sono le differenze fra la cucina tradizionale e quella antimafia?

"Tantissime. Intanto la scelta degli ingredienti: non bisogna usare materie prime ritrovate nei covi dei mafiosi. Dopo l'arresto di Bernardo Provenzano, ad esempio, abbiamo tolto dai nostri menù la ricotta di pecora, il pepato vecchio e la pasta Maione.

Naturalmente non bisogna usare ingredienti di aziende che pagano il pizzo, e ciò che mangiano i fiancheggiatori.

-Ma allora cosa si trova nelle tavole antimafia?

"Niente, tutte le cose buone le mangiano i mafiosi. I militanti campano di aria e gli altri invece si associano sottobanco alla Mafia e invece del pizzo si fanno pagare con buoni pasto presso i McDonalds che sono ormai sparsi in tutta la Sicilia (i cugini americani sono disponibilissimi).

G. Proto

up & down

by Lillo Venezia
Cult & Cool

Catania Jazz
Catania
17 dicembre /
ore 21 / Teatro
Metropolitan
Paco de Lucia
Band
21 gennaio /
ore 21 / Teatro
Ambasciatori
Cristina Donà
4 febbraio /
ore 21 / Teatro
Ambasciatori
L'Aura
11 gennaio /
ore 21
Francesco
Cafiso &
Rosalba
Bentivoglio
e l'Orchestra
Mediterranea
22 dicembre /
ore 22,30
Mercati Generali
Ospiti Ingrati
ore 24
Retro' it
Vintage Party

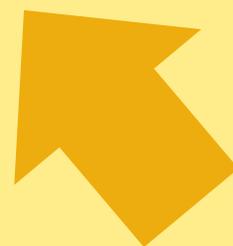
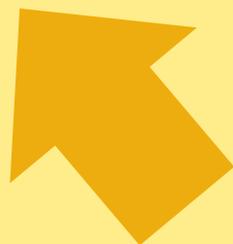
Catania
Katane
Palace Hotel
Rassegna
"Suoni
Multicolori"
Stagione
concertistica
2007- 2008
22 dicembre /
ore 20,30
Quartetto
d'archi /
Volino, viola,
violoncello,
pianista
4 gennaio /
ore 20,30
Concerto
in favore dell'
Associazione
A.I.LAM - onlus
12 gennaio /
ore 19
Duo flauto e
pianoforte
26 gennaio /
ore 19
Duo violino e
pianoforte
16 febbraio /
ore 19
Ensemble
Musica Chiara

Eventi
Catania
17 dicembre /
La musica
antica del
nuovo millennio
a cura di
Musica e Suoni
Catania
28 dicembre /
ore 21
RON
Marsala
29 dicembre /
ore 21
RON
Palermo
24 gennaio /
ore 21
Roy Paci &
Are tusk a
Marsala
25 gennaio /
ore 21
Roy Paci &
Are tusk a
Scordia (Ct)
26 gennaio /
ore 21
Roy Paci &
Are tusk a

Marsala
23 febbraio /
ore 21
Premiata
Forneria
Marconi

Acicaste Ilo (Ct)
dal 5 dicembre
al 5 gennaio
Il mese di
Frescobaldi
carta di vini in
bottiglia ed al
bicchiere
a cura de Il
Timor presso
Sheraton Hotel
sales@shera-toncatania.com

19-29 gennaio
Tour:
Feet of Mud





Provincia Regionale
di Catania

Natale alle ciminiere 2007



Mostra dell'artigianato
e dell'agroalimentare

Natale culturale

15 dicembre 2007

6 gennaio 2008



Centro Fieristico "Le Ciminiere"
Viale Africa - Catania

Segreteria Organizzativa: Ufficio Artigianato:
095.401.21.95 - 095.401.22.32
provincia.ct.it/eventi

TUTTI I GIOVEDÌ INGRESSO LIBERO

PUBBLICITA' ISTITUZIONALE

I camionisti liberano le corsie

e tornano al focolare ma ai loro diritti ci pensa la Destra e a regolare gli ingorghi sotto le spoglie di finti vigili urbani troviamo Tremonti, Fini e Bossi, dentro i cassoni la Santanchè e Casini e in sala operativa nientedimeno che Lui.

L'opposizione, dopo il flop in parlamento e a corto di idee programma una spallata direttamente dalle strade: ed ecco che dalle cabine e dai lunghi cassoni dei bisonti della strada compaiono a sorpresa i parlamentari.

Il complotto è venuto alla luce dopo che le foto erotiche nelle cabine dei tir erano state sostituite da immagini della Santanchè e della Mussolini intente a ciarlare nel salotto di Porta a Porta.

Montata la protesta sarebbe pure scemata se a buttare costosa benzina sul fuoco e a cavalcare i bisonti della strada non ci avesse pensato l'opposizione, che risponde: "dovevamo farlo: in parlamento le nostre code di paglia erano diventate chilometriche tanto che abbiamo dovuto spostarle in strada, poi non è restato altro che darvi fuoco".

Un gioco da ragazzi che non sarebbe riuscito se non ci fosse l'manager risorse disumane Emilio Fede e le sue emissioni ludiche". Nel mentre il ministero dei trasporti ha emesso il coprifuoco per la protesta ad oltranza: i parlamentari dell'opposizione sarebbero incorsi in sanzioni se fossero stati visti in atteggiamenti politicamente sospetti con gli autotrasportatori.

Mentre qualcuno non fa in tempo a fargli notare che è nella maggioranza, Lamberto Dini dichiara "l'abbiamo sempre detto che, in opposizione, non avremmo fatto sconti a nessuno".

Oggi come oggi far cadere il governo è diventato più difficile di quanto si credesse e pur di riuscirvi si ricorre anche al taglio dei pneumatici.

Ma la politica machiavelliana recita così: il fine giustifica tutti i mezzi di trasporto.

Francesco Di Pasquale (GFL)



ATTENZIONE



DISINFOMERTAINER
ONNIVOR
SATIRICAL
POSTERABLE
DISPIEGABLE
UNSPIEGABLE
ATTACCABLE
ACCATTABLE

PUNTI VENDITA E ABBONAMENTI SU WWW.SCOMUNICAZIONE.IT

CHI E' TORNATO

Rose appassite su tombe di generali
spighe di papaveri su chi è andato
chi è tornato non sa più dove
sarà il suo fiore

Antonella Consoli

"Non voglio dimostrare niente: voglio mostrare" (Federico Fellini)



NON PROPRIO COME LE ALTRE TV
su web: www.arcoiris.tv
su satellite: segui istruzioni >>>
on the road: contattaci e
comincia a trasmettere anche tu!

ARCOIRIS
SU
SATELLITE:

CON
DECODER
NON SKY:

Hotbird 7a - 13° est

TRASPONDER: 18

FREQUENZA:

11.541,03

FEQ: 5/6

POLARIZZAZIONE:

Verticale

SYMBOL RATE:

22.000 Mbauds

Nome Canale:

Arcoiris Tv

CON
DECODER
SKY:

**CANALE
916**

PACE



PUBBLICITA'

**Noi abbiamo scelto di appoggiare
chi rischia la vita
MENTRE E' ANCORA VIVO**

APACHE

INDIO

CODINADINUVOLA

LUCIA

ECLISSE

ALESSIO

DALLANERA_1

JAGO

FABIO Z.

TRINY

COMBATTENTE

MIKE

E tu, amico, da che parte stai?

gruppocapitanoultimo@gmail.com

**Per abbonarsi a Casablanca:
ordinario 30 euro, sostenitore 50 euro.
Assegno bancario non trasferibile o bonifico bancario
intestato a: Graziella Rapisarda
Banca Popolare Italiana, Catania
CC 183088/ ABI 05164/ CAB 16903**